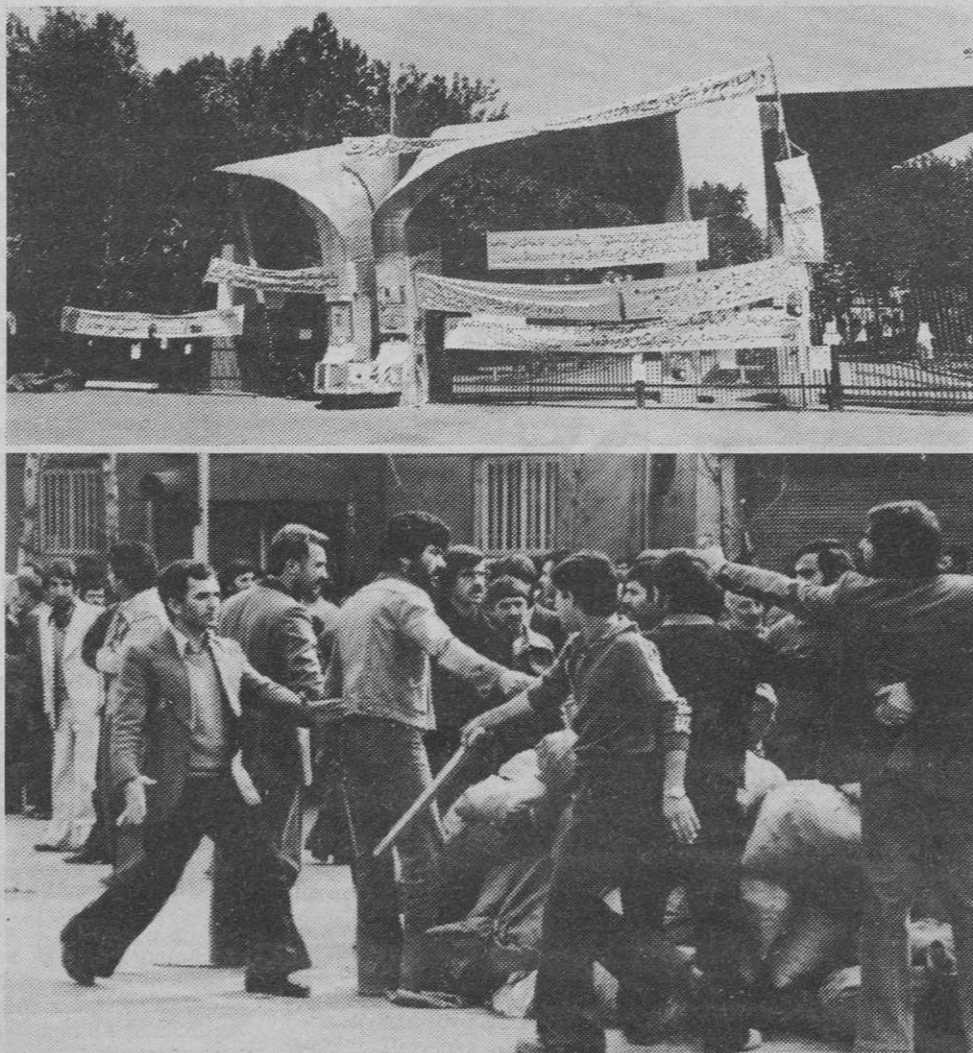


“Rivoluzione culturale” all’Università di Teheran: 27 morti, centinaia i feriti

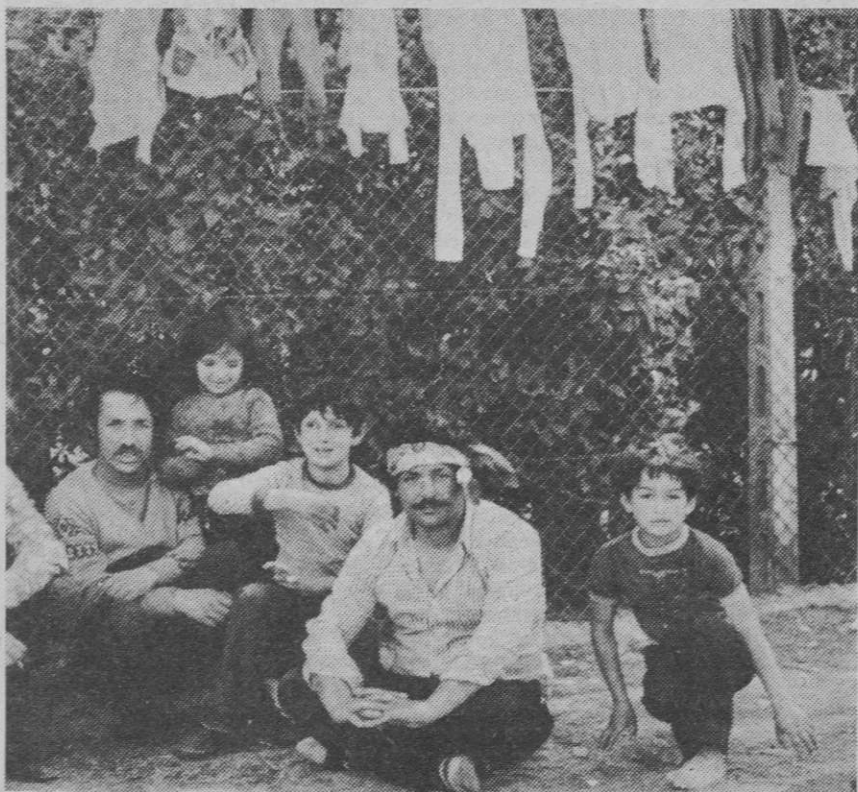
La parola d’ordine di islamizzare le università era stata lanciata giovedì scorso da Khomeini. Al suo appello hanno immediatamente risposto i gruppi estremisti musulmani, con alla testa il Partito della Repubblica islamica. Durissimi gli scontri, a bastonate e coltellate, nelle università delle principali città del paese. Banisadr ha detto che ieri è stato il giorno dell’autorità ristabilita e si è dichiarato pronto a mobilitare « 36 milioni di iraniani » contro chi sfiderà l’autorità del governo. Anche nel Kurdistan gli scontri sono ripresi, durissimi. A Lussemburgo i nove ministri degli esteri della Cee hanno raggiunto un accordo sulle sanzioni da applicare contro l’Iran

● articoli a pagina 15



**A Genova
oggi
i funerali
di Arnaldi**

Inizieranno alle 16 di oggi il corteo funebre muoverà dalla sua casa, in via Palestro 16, ma potrà percorrere solo un breve tragitto. A Piazza Corvetto, 3 o 400 metri dopo la partenza, dovrà sciogliersi. Da lì, per il cimitero, partiranno le macchine in forma privata.



A Novara avevano un re e non lo sapevano

Se ne sono accorti solo due giorni fa quando è morto il capo zingaro Tico. Per due giorni i gitani hanno vegliato il loro re sotto un tendone steso fra due caravan: Tico aveva accanto tutte le sue cose più preziose. ● un servizio a pagina 3

Alcuni zingari nel loro accampamento a Roma (foto di M. Pellegrini)

È la volta di Prima Linea: 15 arresti a Torino

Anche stavolta all’origine del blitz ci sarebbe una « confessione ». Da Pescara vengono smentite le voci di un appello di Peci alle BR per la resa incondizionata

● a pagina 4

lotta

a

L'autoblindo da ricognizione Fiat-oto 6616A



L'industria automobilistica sempre più impegnata nelle costruzioni belliche destinate all'esportazione

L'aeronautica militare ha appena terminato il suo sforzo organizzativo per mostrare ai visitatori della Fiera di Milano parte della produzione bellica italiana. Grande pubblicità è stata data a questo «grosso avvenimento» industriale militare.

I giornali elencavano le caratteristiche dei pezzi esposti esaltando le micidiali macchine da guerra (vedi il Giornale Nuovo di Montanelli di sabato 12 aprile).

Ma l'industria bellica non può permettersi pause e quindi cerca di rimanere sempre presente sul mercato. Due i motivi principali: prima di tutto per il fatto che l'Italia è entrata a «pieno diritto» nella piccola cerchia di nazioni (quarta a livello mondiale) che si vantano di esportare armi e tecnologia applicabile ad esse; il secondo punto, che è poi del tutto conseguente al primo, è che ormai inserirsi nel gioco la nostra industria deve a tutti i costi rimanere competitiva pena l'esclusione, private e a capitale statale, non dal giro. Questo è proprio quello che le industrie italiane, desiderano. Proprio nel momento in cui nel nostro parlamento si discuteva di stanziare qualcosa di più per debellare la fa-

me nel mondo (cifre irrisorie e comunque inutili anche se fossero molto elevate) la FIAT, la più grossa industria automobilistica italiana, per mezzo della Divisione Mezzi Speciali, annuncia la presentazione della sua produzione bellica destinata agli eserciti stranieri. La notizia è riferita dall'Agenzia di stampa Aviazione e Difesa. Insomma la FIAT il 26 aprile terrà a Passo Corese, una località vicino Roma, una sua mostra personale sulla produzione bellica indirizzata esclusivamente agli addetti militari stranieri accreditati a Roma e a missioni estere appositamente invitate.

Se i militari non si vergognano di fare i piazzisti per le industrie belliche perché si dovrebbe vergognare la FIAT a reclamizzare se stessa? Infatti questa iniziativa è inserita in una vasta campagna promozionale a favore dell'industria e della sua produzione bellica che è abbondantemente accompagnata, nel più classico stile della casa torinese, da una spettacolare presenza pubblicitaria. A Passo Corese la FIAT sfoggerà tutta la gamma della sua produzione bellica.

Si potrà ammirare un autoblindo nella sua versione più

recente e cioè con un cannone anticarro da 90 mm. Si potrà ammirare un mezzo corazzato per trasporto di fanteria che potrà essere usato sia dagli eserciti che dalle polizie in operazioni di ordine pubblico e antisommossa. Questi due mezzi sono già stati esportati e fatto ancora più di rilievo, la FIAT ha concesso la costruzione anche alla Corea del Sud. Sarà probabile anche che gli esperti militari esteri possano vedere anche un altro casso pesante per il trasporto dei carri armati e di truppe, ma questa non sarebbe una vera e propria novità perché, da notizie apprese da una rivista francese, questo mezzo sarebbe già in vendita a tutti i paesi del terzo mondo. Su questo mezzo e su un altro semicingolato, HT 90, la Divisione Mezzi Speciali della FIAT mantiene il più stretto riserbo, ma è ormai chiaro che oltre ai paesi del terzo mondo vengono già venduti anche a paesi arabi. La produzione specialmente del HT 90 è stata intrapresa su ordinazione di una potenza straniera, presumibilmente, appunto, araba ma di cui non si conosce il nome.

Stefano N.

Mancini:
“Il Pci sul
7 Aprile
ha cambiato
registro”

In una intervista rilasciata ad un giornalista de «Il Mondo» il deputato socialista Giacomo Mancini riprende i temi espressi su *Lotta Continua*. In particolare, riferendosi all'intervista al senatore comunista Pecchioli, pubblicata su *Lotta Continua*, afferma che «... nell'intervista di Pecchioli delle novità di tono ci sono. Come ci sono maggiori cautele su diversi episodi, compreso quello del 7 aprile e c'è anche lo sforzo di distinguere (...). Un'altra novità che merita attenzione è che Pecchioli pronuncia, anche se riferita ad un tempo futuro, la parola amnistia. Nell'agosto scorso — di-

ce Mancini — fui pesantemente attaccato dal sen. Pecchioli per aver sostenuto l'esigenza di affrontare il problema del terrorismo: che sul piano politico. Del resto mi pare che oggi a provvedimenti di questo genere si stia per arrivare, tanto che qualche accenno lo ha fatto il presidente del consiglio Francesco Cossiga nel suo discorso programmatico (...). L'esponente socialista ritiene inoltre che «l'attacco politico-giornalistico che da oltre dieci anni mi viene portato» si colleghi alla sua azione di denuncia dei servizi segreti e dei settori romani della magistratura.

Oggi il TAR decide sulla centrale nucleare di Montalto di Castro

Roma, 23 — Oggi la 1ª sezione del Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio (Presidente Tozzi, relatore Talice) deciderà definitivamente, dopo due rinvii richiesti dall'Enel, circa la richiesta, avanzata dall'Ente nazionale elettrico, di sospendere l'ordinanza del sindaco di Montalto di Castro con la quale sono stati bloccati i lavori di costruzione della centrale nucleare.

Nel corso dell'ultima udienza, il 16 aprile, il difensore dell'ENEL, aveva chiesto un altro rinvio per esaminare la documentazione, depositata in giudizio dal Comune di Montalto; relativa alla presenza di «faglie» sismiche attive riscontrate, nel sottosuolo del terreno prescelto per l'insediamento nucleare, dalla Commissione tecnica dei geologi nominata dal Sindaco.

Ma questa ulteriore pausa, invece di portare consiglio, agli esperti dell'ENEL probabilmente finirà per creare altri problemi: oggi infatti i legali del Comune di Montalto esibiranno ai giudici del TAR una nuova e più pesante relazione tecnica sulla situazione tettonica della zona nella quale dovrebbe sorgere la centrale. La relazione è stata redatta dal prof. Floriano Villa (presidente dell'Associazione Nazionale dei Ge-

ologi) e da Iprof. Biagio Camponeschi (dell'Università di Roma), due tra le più alte autorità scientifiche italiane nel campo della sismologia. In questo, che è il terzo rapporto negativo per i filo-nucleari, i geologi escludono, senza ombra di dubbio, che la «faglia» di Monte Bellino sia lunga 9 km (come asserisce l'ENEL), fissandone invece la lunghezza a non meno di 20 Km.

Ciò significa, in termini di progettazione e costruzione delle fondamenta della centrale, che con i criteri adottati dall'ENEL in base alla sola e semplice lettura delle carte geologiche, un terremoto che fosse generato da quella «faglia» avrebbe un impatto distruttivo con la costruzione circa il doppio rispetto a quello previsto.

Inoltre, dalla planimetria che i geologi hanno allegato alle loro relazioni, si constata come l'ENEL abbia ommesso di valutare, oltre alla reale estensione della faglia della valle del Tofano o di Monte Bellino, l'esistenza di ben sei faglie, di cui alcune parallele, distanti appena 6 km dal sito prescelto, e altre che si incrociano addirittura provocando due centri sismici (Ponte Abbazia e Monte Calvo) che costituiscono grave pericolo per i possibili movimenti del terreno in caso di edificazione della centrale.

Palagonia otto giorni dopo

Catania, 22 — Si respira una strana atmosfera ritornando in paese a distanza di una sola settimana. All'inizio sembra che non possa mai essere successo niente di diverso da questa consueta domenica: la piazza piena di gente (uomini!) che a gruppetti passeggiano o discutono tranquillamente. Anche le persone sembrano cambiate: allora chiunque fermassimo accettava subito di parlare e parlava con piena coscienza delle azioni che si erano compiute; ora è una sequenza di «non so», «non c'ero», «sì l'ho saputo, ma forse è stato eccessivo»... Anche l'aspetto del paese è cambiato, seppure qua e là c'è qualcosa che ti ricorda l'esplosione della rabbia popolare: striscioni ai balconi dei partiti che sostituiscono le vecchie insegne distrutte, mura annerite ecc.

Dopo un lungo giro riusciamo a ritrovare la gente che parla, gente che vuole rimanere protagonista di questo segmento di storia del paese. «Ora l'acqua c'è forse anche troppa (pare che alcuni tubi non abbiano retto alla pressione dell'acqua e siano scoppiati allagando alcune strade). Ma noi siamo sempre presenti. Non credano di averci calmato. Se ci accorgeremo che non è un tentativo serio di risolvere il problema, scenderemo in piazza come prima ed anche più». «Dovevamo diventare rivoltosi, per ottenere un diritto che da anni chiedevamo. Ciò dimostra che non erano problemi tecnici, bensì politici ad ostacolare le richieste del paese».

Questi commenti sostanzialmente comuni a quanti abbiamo incontrato. Momento di aspettativa: Temporaneamente allacciati a tre pozzi, si attende che vengano impiegati circa 200 milioni, stanziati con la garanzia del neo ministro per gli inter-

venti nel mezzogiorno, Capria, che dovrebbero servire alla ricerca e costruzione di pozzi comunali. Perché l'obiettivo principale rispetto all'acqua, per il paese, è sempre la gestione comunale e lo sganciamento da quell'«ente rapina» che è l'EAS (Ente acquedotti siciliani). «Abbiamo dimostrato che quando si scende in piazza tutti uniti — al di là delle divisioni partitiche e degli opportunismi politici — chi governa non può più cercare scuse per la sua non azione — ci dice un esponente socialista — dispiace solo che bisogna raggiungere quei livelli di rabbia. Ma le ragioni erano giuste ed è per questo — continua — che anche noi siamo scesi in piazza come semplici cittadini e non mi vergogno a dire che noi stessi abbiamo aperto le sedi!» (da notare che nel fuggi fuggi generale dei consiglieri comunali, solo i due del PCI erano presenti in piazza insieme alle famiglie, ndr). Al di là ed oltre ogni divisione politica, dunque, è la posizione che viene fermamente portata avanti. Ciò è dimostrato da due episodi: la sospensione delle elezioni e ciò che è accaduto ad alcuni attaccini del PRI che — evidentemente non considerando serio l'ammonimento di non tentare di strumentalizzare gli avvenimenti — mettevano dei manifesti appunto su ciò che era accaduto. I manifesti sono stati stracciati e gli attaccini... Beh diciamo che sono stati «persuasi» a non continuare. Andando via da Palagonia, ci informiamo su Castel di Iudica che si trova ad un'ora; pare che la gente, stufo del secolare problema della mancanza d'acqua e delle promesse mai mantenute, sia scesa in piazza...

Enza Venezia
 Agata Ruscica



Tremila zingari
« ticania »
ai funerali
del loro capo

A Novara è morto un re

I Novaresi non sapevano di avere un re come vicino di casa: se ne sono accorti solo due giorni fa quando Re Tico, capo degli zingari ticania, è morto. Un re certamente fuori dai canoni, ma pur sempre un re e questo è bastato per fare vantare ai novaresi l'« illustre » presenza, dimenticano forse il fastidio per quell'accampamento accroccato in un piazzale piatto e vuoto della loro città: a rendere omaggio al re morto c'è andato pure il vice sindaco.

Ma gli zingari non hanno gradito la non ri-

chiesta attenzione; hanno continuato i loro riti senza aprire bocca con gli estranei, trasportando a braccia il feretro sul tappeto di fiori steso per il viale dove sono passati con in testa la bara e i 4 figli di Tico. Ora i ticania hanno un'altro capo. L'hanno deciso gli anziani della tribù ieri, quando si sono riuniti. Sarà Stefo, cugino del morto, eletto non a 18 anni come era stato per Tico ma a 40. Oggi Stefo banchetterà al posto del re assieme ai suoi, come vuole l'usanza nomade, per salutare il suo predecessore.



Novara, 22 — Il re zingaro « Tico » ha fatto il suo ultimo viaggio stamattina, in mezzo alla sua gente. Erano in tanti, forse tremila, arrivati da tutto il nord Italia. C'erano gli « stefo » i « doresti » i « ciuriaria » i « giuca », i « rimo ». Fra le macchine tantissime targhe di Bergamo, della Germania e anche della Polonia. Tico, per le carte italiane Paolo Arnesto, 58 anni, era un capo da 40 anni. Lo avevano eletto re quando ne aveva 18. Un re proprio strano, senza una terra da difendere, senza ministri e cortigiani, senza esercito, un po' grasso, sdentato e anche un po' sporco. Ma per gli zingari, che si sentono un popolo vero, era il migliore, quello che seduto su una sedia sfondata davanti ad un fuoco di cassette vecchie, parlava giusto. E per qualsiasi guaio tra famiglie o di tribù la parola, il gesto, l'occhiata decisiva era la sua. E ha cominciato a morire come solo un re zingaro è capace di fare. Si è sentito male durante una festa gitana a Gattinara. Per due giorni è stato vegliato dalla sua gente sotto un tendone tirato fra due caravan, con la sua roba, i suoi oggetti

preziosi ed importanti intorno, con una quantità innumerevole di figli, nipoti, fratelli a piangergli addosso. Re Tico ha lasciato l'ultimo respiro a Novara, come suo padre. L'accampamento è in un enorme piazzale piatto e vuoto a fianco di un magazzino « Standa ». Il quartiere intorno somiglia a Quarto Oggiaro, un po' più ripulito. Davanti al tendone parato a lutto una lunga passatoia circondata da una luminosa colorata e da corone di fiori: stamattina erano tantissime, quasi tutte scritte in slavo o in gitano.

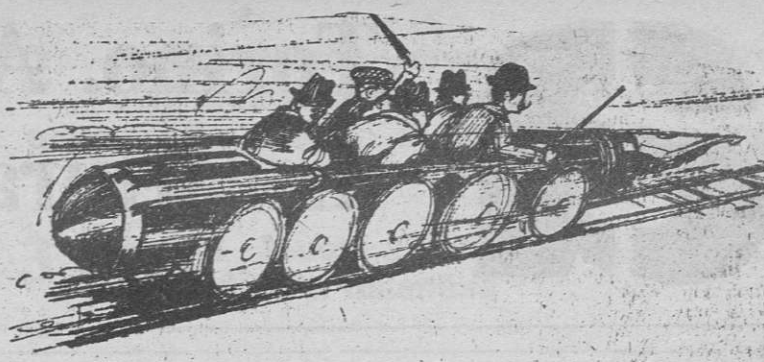
Gli uomini delle tribù hanno formato un lungo corridoio. Tutti con la cravatta colorata, la giacca e il panciotto. La bara è stata portata a spalla dagli uomini giovani mentre i curiosi novaresi si facevano il segno della croce. Il corteo funebre è terminato al cimitero di Novara, dove è sepolto anche il padre di Re Tico. C'erano 300, forse 400 macchine. Gli zingari non vanno a piedi per un loro funerale. Macchine grosse, Mercedes e BMW soprattutto. Servono per trainare le loro case, gli enormi caravan nei quali vivono. Del resto, quando si usavano, i gitani avevano i cavalli

migliori; perché dovrebbe essere diverso per le automobili?

Ma quanti sono i novaresi qui in mezzo? Tanti, tante donne soprattutto. Casalinghe spettinate con le borsette, le sporte della spesa e un filo di rossetto, perché l'occasione lo merita.

Ci sono anche tre classi intere di bambini della vicina scuola elementare. Le maestre gli hanno fatto portare penna e quaderno per prendere appunti. Domani faranno il tema. La processione di macchine coperte di corone di fiori va allontanandosi verso il cimitero. Mentre i bambini e le donne rimaste ripiegano i tappeti e i paramenti nell'accampamento ormai svuotato, qualche curioso è rimasto a guardare. Un bambino di 10 anni con la pelle scura ti fissa un po', poi molto deciso comincia a gridare: « Scio, scio, via. Siete venuti? Avete guardato? Adesso andatevene, capito? ». Questo piazzale di sassi e di mattoni rotti a fianco di un supermercato nuovo brutto e iperrealista è casa loro. Oggi per gli zingari le bestie strane siamo noi, e hanno ragione.

Ivan Berni
di Radio Popolare



Sono uscite le materie
d'esame per la maturità:
non ci sono

“ brutte sorprese ”

Roma, 22 — Il neo ministro della Pubblica Istruzione, Sarti, ha reso noto in mattinata le materie oggetto dei prossimi esami di maturità che si svolgeranno a partire dal 3 luglio. La prima prova scritta è il tema di italiano. La seconda materia scritta indicata dal ministero è: per lo scientifico matematica; per il classico Greco; per le magistrali versione del latino; per i linguistici la lingua straniera. Anche per gli orali, la prima materia indicata, tra la rosa delle 4, è italiano. Le altre tre sono: per lo scientifico lingua straniera, fisica e filosofia; per il classico, latino storia e scienze naturali; per le magistrali matematica, pedagogia e scienze naturali; per la maturità linguistica lingua straniera, storia e scienze naturali.

Per la maturità artistica, scritto: composizione e sviluppo di un tema architettonico; orale: storia, st. dell'arte, anat. (prima sezione), matematica (seconda sezione). Maturità per Istituti tecnici agrari, scritto: agronomia e coltivazioni; orale: estimo rurale, meccanica agraria, entomologia agraria. Istituti tecnici per geometri, scritto: estimo; orale: costruzioni, topografia, tecnologia. Istituti tecnici per il turismo, scritto: terza lingua straniera; orale: seconda lingua straniera, geografia generale ed economica, ragioneria generale e applicata. Istituto tecnico industriale, scritto: impianti chimici e disegno; orale: complementi di chimica, analisi chimica generale, chimica industriale. Istituto tecnico (indirizzo elettronico), scritto: impianti

elettrici e disegno; orale: elettronica generale, costruzioni elettromeccaniche, misure elettriche. Istituto tecnico (ad indirizzo informatico), scritto: matematica; orale: elaboratori e programmazione elettronica, applicazione degli elaboratori. Istituto tecnico (ad indirizzo meccanico), scritto: meccanica applicata alle macchine; orale: macchine a fluido, meccanica applicata alle macchine, tecnologia meccanica.

Complessivamente sosterranno l'esame di maturità quest'anno, poco meno di 400 mila candidati. Le commissioni esaminatrici saranno seimila e cinquecento e i commissari poco più di trentaduemila. La diaria per ciascun professore impegnato in esami fuori sede è stata fissata quest'anno (la rivalutazione è di qualche mese fa) in ventidue mila lire al giorno.

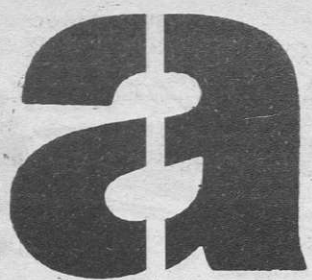
Le modalità degli esami non cambieranno; per quanto riguarda l'orale, una materia sarà scelta dal candidato, la seconda dalla commissione esaminatrice. La commissione procederà alla scelta della seconda materia il giorno precedente a quello del colloquio e la decisione dovrà essere adottata a maggioranza e quindi verbalizzata. Il candidato avrà diritto a cominciare il colloquio dalla materia scelta.

Un decreto prevede che da quest'anno, per essere ammessi agli esami, occorre aver riportato il parere favorevole di due terzi del collegio dei docenti (lo scorso anno il parere favorevole doveva essere espresso da almeno la metà dei professori).

Pubblicità

IL MALE N° 16





Torino. Ancora arresti, covi, mandati di cattura. È la volta di Prima Linea

Molti degli arresti sarebbero stati effettuati nei giorni scorsi. Anche in questo caso sembra che ci sia qualcuno che ha parlato. I mandati di cattura parlano di banda armata denominata Prima Linea o Ronde Proletarie

Torino, 22 — Nuova operazione dei carabinieri nel capoluogo piemontese: 15 arresti, un numero imprecisato di mandati di cattura, 3 covi scoperti. Questa volta non si tratta di Brigate Rosse ma di Prima Linea e delle Ronde Proletarie. Anche se la notizia degli arresti è trapelata solo stamattina tutto lascia pensare che almeno una parte degli arrestati siano stati catturati nei giorni scorsi e che i carabinieri abbiano mantenuto il più assoluto segreto sull'operazione. Alla nuova retata sarebbero però sfuggiti i personaggi più importanti. Sembra infatti che i carabinieri abbiano in mano «l'organigramma» dell'organizzazione piemontese di Prima Linea: come per le Brigate Rosse ci sarebbe un personaggio di primo piano dell'organizzazione che ha parla-

to, fornendo notizie e nomi. Ma al contrario che per le rivelazioni di Patrizio Peci i personaggi più importanti avrebbero avuto sentore di quanto stava accadendo e sono riusciti a fuggire. Così nella trappola dei carabinieri isarebbero finiti solo i fiancheggiatori. Ma si tratta di illazioni visto che gli inquirenti mantengono il più assoluto riserbo.

I mandati di cattura parlano solo di costituzione di banda armata e associazione sovversiva: non ci sono reati specifici attribuiti agli arrestati.

La vasta operazione è stata portata a termine dai carabinieri del reparto operativo del gruppo di Torino nell'ambito di indagini relative a numerosi attentati contro persone e immobili compiuti negli ultimi anni a Torino e nella provincia e

tutti rivendicati da «Prima Linea» e da altre organizzazioni minori collegate a questo gruppo eversivo. L'operazione è stata condotta a termine dai carabinieri — a quanto si è appreso — dopo una lunga serie di servizi di pedinamento e osservazione nel corso dei quali sono stati acquisiti elementi di responsabilità a carico di numerose persone per le quali la procura della repubblica di Torino ha emesso nei giorni scorsi ordini di cattura.

Pescara — «Patrizio Peci non scrive memoriali e non intende rivolgere appelli per la resa incondizionata dei brigatisti e dei fiancheggiatori ancora in libertà»: lo afferma una persona bene informata della vita del brigatista, dal 20 marzo detenuto nel carcere di San Donato a Pescara. Ha invece rivolto un'istanza alla direzione del carcere perché possa trascorrere la sua detenzione a Pescara, dove «è sicuro» ed è vicino alla famiglia. Ed i giudici di Torino, Roma, Genova, Milano e Padova sembrano orientati ad accogliere la richiesta di Peci, considerato «un tesoro di valore inestimabile».

Roma - Oggi il processo

Per la «sparatoria di Viareggio» Franco Piperno querelò i giornali

Roma, 22 — I giornalisti e i direttori del «Corriere della Sera», del «L'Unità» e della «Stampa», questa mattina saranno processati per il reato di diffamazione a mezzo stampa. Parte lesa e di conseguenza querelante Franco Piperno, detenuto nel carcere di Roma. Motivo della diffamazione a mezzo stampa, la famosa «sparatoria di Viareggio», nella quale tre giorni prima del suo arresto (avvenuto il 19 agosto del '79), Franco Piperno a seconda della versione rilasciata dal vice questore di Viareggio Umberto Catalano sarebbe riuscito a fuggire ad una «trappola» tesagli, esplodendo numerosi colpi di pistola. Che la notizia fosse falsa e tendente a creare un precedente per giustificare casomai in seguito una

«brusca» reazione della polizia, fu accertato immediatamente dopo la sua stessa divulgazione. Ciò nonostante la stampa italiana non si creò scrupoli e il giorno successivo nelle prime pagine nazionali si lessero titoli del genere: «Piperno sfugge all'arresto sparando»; «ha risposto con due colpi di rivoltella all'alt della polizia»; «sparò e sfuggì alla cattura il terrorista Piperno»; «Piperno sfugge alla cattura dopo una sparatoria a Viareggio».

Dopo il suo arresto gli amici francesi testimoniarono in suo favore, asserendo che il giorno della sparatoria a Viareggio, Piperno si trovava a Parigi in loro compagnia. Ciò nonostante le smentite sui giornali non apparvero, se non minimamente.

E' ripreso il processo per la presunta colonna BR

Genova. Giudici, avvocati e imputati ricordano la figura dell'avv. Arnaldi

Genova, 22 — E' ripreso oggi il processo contro le 14 persone arrestate nel maggio dello scorso anno e accusate di partecipazione a banda armata. Ma non si è trattato di una vera e propria udienza. Il suicidio dell'avvocato Arnaldi ha permeato tutta l'udienza. Sia per i problemi di ordine tecnico sollevati sia perché ha colpito profondamente imputati, giudici e avvocati del processo. Arnaldi difendeva ben nove imputati, di cui due da solo per cui si è dovuto procedere alla nomina dei nuovi avvocati. Inoltre un imputato ha revocato il mandato all'avvocato Pellagotti e si è dovuto procedere alla nomina d'ufficio.

Cinque degli imputati, Enrico Fenzi, Isabella Ravazzi, Luigi Grasso, Massimo Selis e Walter Pezzoli non si sono presentati in aula: «La loro rinuncia a comparire» ha detto un avvocato «è per commemorare la figura dell'avvocato Arnaldi e non una rinuncia al processo».

In precedenza l'avvocato Giuseppe Machiavelli, anche a nome degli altri difensori, aveva ricordato la figura dell'avvocato Arnaldi, e uno degli imputati, Giorgio Moroni, aveva letto una dichiarazione in ricordo del legale suicidatosi sabato mattina.

«Ricordiamo — ha detto Ma-

chiavelli — il grande contributo dato a questo processo dall'amico e collega Arnaldi, lunedì della scorsa settimana, quando ha illustrato le eccezioni di nullità avanzate dalla difesa. Noi avvocati, non sempre siamo consapevoli delle grosse responsabilità che abbiamo per i segreti professionali di cui veniamo a conoscenza durante i processi, e il problema diventa ancora più grande quando tocca un avvocato politicamente impegnato. Noi ci auguriamo che l'inchiesta non sia fermata dalla morte di Arnaldi, ma che chiarisca a tutti noi la verità».

Moroni ha letto, dopo l'autorizzazione del presidente della Corte di Assise, una lunga dichiarazione. «La morte di Edoardo Arnaldi, avvocato, amico, compagno, di quella persona che nel corso di anni importanti ha potuto e poteva esprimere e tutelare con noi stessi la nostra identità politica fin dentro le aule dei tribunali, non è un evento accidentale che non riguardi o sfiori solamente il nostro processo. Edoardo è stato stroncato per aver posto le sue conoscenze e la sua coscienza contro le prevaricazioni, gli abusi e gli arbitri del potere. Anche e soprattutto nella memoria di Edoardo vogliamo combattere la sua ultima battaglia, vogliamo affrontare su-

bito questo processo affinché la vergognosa operazione del 17 maggio sia smascherata, e reso pubblico l'ignobile operato di una banda di agenti provocatori e l'ascolto compiacente che ad essi è stato dato. E' lo stesso meccanismo che ha ucciso Edoardo, e contro il quale da sempre combattiamo».

Il presidente della Corte di Assise, Quaglia, prima di rinviare l'udienza a domani, si è associato alle parole dell'avvocato Machiavelli e al dolore dei familiari del legale suicidatosi.

FORLÌ: CONDANNA «INFLUENZATA» AD UN GIOVANE ANARCHICO

Forlì, 22 — Quattro anni e dieci mesi: questa la pesante condanna inflitta dal tribunale di Forlì a Massimo Gaspari, 23 anni, anarchico, trovato in possesso di 10 chili di esplosivo. Il PM Mescolini, noto in città anche per aver aperto un procedimento contro i medici che distribuivano morfina ai tossicodipendenti, con una requisitoria nella quale ha fatto pesare più volte l'ombra dell'inchiesta aperta dalla magistratura bolognese su Azione Rivoluzionaria aveva chiesto 6 anni. In un'aula dove vicino ai compagni dell'imputato stavano molti parenti e amici della famiglia di Massimo, dopo le richieste della difesa di verificare il procedimento con quello per banda armata, evitando così di emettere un giudizio influenzato dall'esistenza di questa accusa ancora non provata i giudici dopo appena mezz'ora di camera di consiglio, hanno emesso la sentenza di condanna. Molti non hanno trattenuto le lacrime, altri commentavano che «per i giudici basta che cada una foglia per trasformarla in un albero».

Inchieste sulle BR

Rinvio a giudizio per Azzolini, Savino, Bonisoli ed altri nove

Milano, 22 — Dodici persone (nove donne e tre uomini), accusate di appartenere alle «Brigate Rosse» sono state rinviate a giudizio a conclusione di uno stralcio di istruttoria condotta dopo la scoperta dei covi milanesi di via Montenevoso, via Pallanza e piazzale Libia. Sono Antonio Savino di 31 anni residente a Borgomanero (Novara), Lauro Azzolini di 37 anni residente a Casina (Reggio Emilia), Franco Bonisoli di 25 anni di Reggio Emilia, Nadia Mantovani di 30 anni di Sistine (Mantova), Domenico Gioia di 26 anni residente a Milano, i fratelli Biancamelia e Paolo Sivieri, rispettivamente di 31 e 26 anni, entrambi da Milano, Rino Angelo Cristofoli di 30 anni da Bollate, (Milano), Calogero Diana di 31 anni, Gianni Berti anch'egli di 31 anni e

Valerio de Ponti di 27, tutti residenti a Milano, e Maria Carla Brioschi di 28 anni di Vimerbiate (Milano).

Tutti gli imputati sono in stato di detenzione. Furono arrestati in occasione di due operazioni antiterrorismo condotte dagli uomini del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e dalla Digos: la prima svoltasi il primo ottobre 1978 con la scoperta dei covi di via Montenevoso e via Pallanza, la seconda il 3 febbraio successivo in piazzale Libia.

L'ordinanza di rinvio a giudizio è stata depositata dal giudice istruttore Adalberto Margadonna che in apertura di inchiesta divise l'istruttoria in due parti: quella conclusasi ora e relativa ai reati comuni, l'altra sulle imputazioni di banda armata per rovesciare le istituzioni dello stato. Questa seconda parte è tutt'ora aperta.

Savino è accusato anche di tentato omicidio nei confronti del vice-brigadiere dei carabinieri Carmelo Crisafulli, contro il quale sparò quattro colpi di pistola ferendolo alle braccia e al fianco. Questo reato fa scattare la competenza della corte d'assise, davanti alla quale il processo si svolgerà nel prossimo autunno. Ancora Savino è accusato di resistenza aggravata e spari in luogo pubblico per aver sparato una dozzina di colpi contro due militi che cercavano di catturarlo. Tutti sono poi accusati di detenzione di armi comuni e da guerra in relazione al materiale rinvenuto nei covi.

Processo per la morte di Ahmed Alì Giama: alla quinta udienza un testimone, capitano di PS, dà il via ad una sceneggiata in atti

1 Roma: dal liceo Castelnuovo dicono basta alle facili criminalizzazioni

2 Roma - Marco Caruso, il ragazzo che a 15 anni uccise il padre è di nuovo in galera. E' accusato di tentata estorsione

3 Eroina - Muore a vent'anni in un buco della cintura milanese

Imputato, la Justitia funziona così. Lasci fare a noi

Roma, 22 — Se fosse stato un film si sarebbe chiamato «Dica lo giuro, coglione!». Ma la macchina da presa in aula non c'era, e la quinta udienza del processo per il delitto di via della Pace è così rimasta una singolare sceneggiata live in cui funzionari dello Stato e della Giustizia si sono alternati nel ruolo di protagonisti.

Hanno litigato tutti: con modi e parole preconfezionati per un'aula di un tribunale, ma che mettendo da parte un attimo il linguaggio della *Justitia*, si sarebbero tradotti in una sequela di «figlio di puttana, cornuto, deficiente e bastardo».

Il presidente della Corte ha litigato con gli avvocati, gli avvocati hanno litigato con il giudice a latere. Presidente della Corte, avvocati e giudice a latere hanno litigato con un testimone. E lui, il testimone, è stata la vera e propria perla.

Si chiama Giovanni Grimari e fa il capitano di PS: la notte del 21 maggio di un anno fa era di turno negli uffici del primo distretto di polizia dove

per primo interrogò i quattro imputati subito dopo il fermo. Ha risposto alle domande dei giudici sfiorando ogni volta un capitolo del manuale di PS o descrivendo le attività di un corpo di polizia.

Quando il presidente della Corte gli ha chiesto se quella sera c'era un ponte radio tra la volante che era sul luogo del fermo dei quattro imputati e la questura centrale, il teste ha risposto mettendosi a spiegare come funziona il ponte radio alla questura di Roma, di come funzionava allora e di come dovrebbe funzionare.

Alla domanda in cui gli si chiedeva se quella sera, nell'ufficio dove si teneva l'interrogatorio, insieme a lui ci fosse anche un altro agente, il capitano ha risposto mettendosi a spiegare che si dice «guardia e non agente, perché le guardie di PS sono una cosa e gli agenti un'altra».

E così, mentre il capitano di PS Grimari continuava a testimoniare del suo grado di

stupidità, rubando per qualche decina di minuti la corona a quell'altro corpo armato rappresentato in aula dai carabinieri di scorta agli imputati che se la ridevano non troppo velatamente, ha preso il via la carrellata di battibecchi tra giudici e avvocati. Il contorno del litigio svoltosi a più riprese era determinato dal fatto che nessuna delle due parti capiva niente di quel che diceva il teste. Così, prima hanno litigato perché non avevano sentito gli avvocati, e il presidente della Corte ha sentenziato: «Il fatto che ci sia un processo è più noto e presente alla mia sensibilità che alla vostra. Per favore, quindi, fatemi fare il mio lavoro».

Poi hanno rilitigato perché non aveva sentito il presidente della Corte, e gli avvocati hanno reagito con un «qui si fanno le domande per fargli dire quello che si vuole. Se non mettiamo a verbale quanto il teste ha già dichiarato la difesa se ne va». La sceneggiata

è andata avanti per più di un'ora, senza risparmiare la parte dello scemo del villaggio al cancelliere che verbalizzava, il quale veniva sempre chiamato in causa per vedere cosa stava scrivendo di tutto quel bordello. Finito il casino il processo è ripreso con una sfilata di testi: i tre vigili urbani che su segnalazione dei connotati dei ricercati operarono al fermo di Marco Rosci, Marco Zuccheri, Roberto Golia e Fabiana Campos la sera stessa dell'omicidio di Ahmed; e quattro testi a discarico degli imputati. I primi hanno risposto ai giudici che gli avevano chiesto «come avevano reagito i quattro quando si è parlato con loro di un uomo bruciato», dicendo che l'atteggiamento degli imputati «era stato normalissimo».

I testi a discarico, tra cui un prete, hanno invece sottolineato in particolare la figura di Fabiana Campos come una ragazza che si era sempre «dedicata all'aiuto del prossimo».

P.N.

Notiziario sindacale

Roma, 22. Il neo ministro dei trasporti Formica ha presentato ai sindacati un nuovo progetto di riforma delle ferrovie dello stato. La FIST (il neocostituito sindacato dei trasporti), sembra orientata a dare parere positivo alla nuova bozza che dovrà poi essere tradotta in legge.

Il sen. Formica si incontrerà anche domani con il sindacato dei macchinisti e capideposito (SMA), aderente alla FISAFS. Dall'incontro gli autonomi decideranno se revocare o confermare il programma di scioperi previsto dal 25 al 28 aprile e dal 5 all'8 maggio, consistente nel ritardare di mezz'ora la partenza dei treni.

Belgrado, 22. Si è aperta questa mattina sui problemi dello sviluppo, la conferenza mondiale dei sindacati. Ai lavori partecipano delegazioni di 140 sindacati, di oltre 100 paesi e le delegazioni dell'ONU, UNIDO, UNESCO e della FAO. Per l'Italia in rappresentanza delle tre confederazioni saranno presenti Lama (CGIL), Benvenuto (UIL), Emilio Gabaglio (CISL).

Roma, 22. L'indice delle retribuzioni contrattuali è aumentato nel mese di febbraio, rispetto al mese precedente, del 3,7% nel settore industriale e del 4,1% nell'agricoltura.

E' quanto ha reso noto oggi l'ISTAT, sulla base di dati definitivi. Le retribuzioni orarie contrattuali sono aumentate, sempre nell'industria, del 3,8%, per gli operai e del 2,9% per gli impiegati.

Rispetto a febbraio del 1978, invece, l'indice delle retribuzioni è cresciuto nell'agricoltura del 24,4% e nell'industria del 22,7%.

Torino, 21. Al salone dell'auto aperti da alcuni giorni l'industria italiana mostra le sue scarse novità.

La Sabelt in una conferenza stampa, ha reso noto il risparmio di vite umane che si sono avute in Svezia ed in Germania con l'utilizzo, nei posti anteriori dell'auto, di cinture di sicurezza. Nei primi otto mesi del 1979, si è avuta in Svezia una riduzione del 46% degli incidenti gravi e mortali. In Germania si calcola che l'introduzione obbligatoria dell'uso di cinture di sicurezza avrebbe permesso il risparmio di almeno 1.700 vite umane e 30 mila feriti in meno.

La Sabelt che produce su licenza della Britax, ha uno stabilimento a Moncalieri (Torino), che ha prodotto nel 1979 un milione di cinture, con un incremento del 25% rispetto all'anno precedente.

ROMA. Oggi 23 alle ore 20, presso Radio Città Futura, via dei Marsi 20, primo incontro dibattito su Pasolini giovane per discutere le finalità del concorso fotografico nazionale indetto sulle tema da «Nuova Foto».

1 Roma, 22 — Cinquecento, tra studenti, docenti, genitori, rappresentanti del CdL, hanno partecipato questa mattina ad una assemblea al liceo Castelnuovo a Roma. Si è discusso degli ultimi arresti «antiterrorismo» avvenuti nel quartiere, Primavalle, e che hanno coinvolto due studenti della scuola. Dopo una serie di perquisizioni i Carabinieri hanno infatti arrestato alcune sere fa Angelo Cappello e G.D.B. per detenzione di armi (una lancia e un fucile ad aria compressa).

Al termine dell'assemblea è stato stilato un comunicato in

cui viene espressa la massima solidarietà ai due giovani. Arrestare per detenzioni di armi giocattolo, non può e non deve dare adito a conclusioni gravi ed affrettate. Infatti i due studenti — viene detto nel comunicato — sono conosciuti come impegnati in attività politica costantemente svolta alla luce del sole e nel rispetto della legge.

«Pur nella diversità delle scelte — conclude il comunicato — crediamo debba essere garantito a tutti il diritto all'esercizio del dissenso senza dover incorrere in troppo facili processi di criminalizzazione».

Per Paolo e Daddo

Roma — Oggi, alle ore 16.30, al teatro Centrale, in via Celsa, assemblea dibattito:

- contro la sentenza di condanna per Paolo e Daddo;
- per il processo d'appello subito;
- per il deposito della motivazione della sentenza di primo grado;
- contro le minacce di trasferimento dei due compagni, che sono tuttora in precarie condizioni di salute.

Intervengono: gli avvocati del collegio di difesa, i familiari e gli amici dei due compagni, Gianluigi Melega. Ha fatto pervenire la propria adesione all'iniziativa il senatore Agostino Viviani.

Aderiscono: Radio Proletaria, Lotta Continua per il Comunismo, Circolo «2 Febbraio», Comitati Autonomi Operai.

Il Comitato di Quartiere Appio-Tuscolano, sentendosi chiamato in causa dalla firma «Comitato di Quartiere dell'Alberone» da noi pubblicata ieri insieme alle altre adesioni, ci ha notificato una smentita ufficiale, in cui si «invita pertanto i promotori a rettificare quanto è stato scritto diffidandoli dal ripetere simili scorrette e false operazioni».

I «compagni di Roma Sud riuniti in assemblea all'Alessandrino» il 18 aprile all'ASPA di via del Grano, in un comunicato annunciano la loro partecipazione all'assemblea per Paolo e Daddo, «pur giudicando limitativa l'iniziativa».

E' morto il padre di Paolo Tomassini. I compagni di Paolo ci hanno mandato queste righe: «Il padre di Paolo è morto. Nonostante le sbarre ti siamo vicini».

La redazione di Lotta Continua fa propri questi sentimenti.



2 Marco Caruso è di nuovo in galera. E' stato arrestato con l'accusa di tentata estorsione, dopo aver chiesto dei soldi per far riavere un motorino rubato al suo proprietario. Un episodio come tanti altri, di quelli che si ripetono a decine ogni giorno in tutti i quartieri periferici delle grandi città.

Questa volta però non è un ragazzo qualunque a finire in galera per poche migliaia di lire. Marco Caruso ha una storia alle spalle che è diventata, al di fuori della sua volontà, una storia di «tutti»; nel settembre del '77 uccise il padre che brutalizzava i fratelli e la madre.

Passò un anno nel carcere minorile di Casal del Marmo durante il quale della sua storia si occupò a lungo l'opinione pubblica e la stampa. Poi, al processo, il giudice accolse la richiesta del Pubblico Ministero e lo condannò a 10 anni di carcere. Dopo poco uscì in libertà provvisoria in attesa del processo di appello.

3 Legnano (Milano), 22 — Patrizia Gerli aveva 20 anni, era anche un'operaia tessile di chissà quale fabbrica periferica. Domenica scorsa non ha abbandonato Inveruno, un piccolo buco della cintura milanese, vicino Legnano; non è andata a cercare una discoteca, né la poltrona di un cinema dove trascorrere il pomeriggio, magari in compagnia del ragazzo come ama fare un buon numero di ragazze del posto.

Viveva con la madre e tre fratelli, ha approfittato della loro assenza per farsi una dose di eroina nella casa vuota, si dice.

Rientrati in serata, dopo una competizione sportiva, i fratelli l'hanno trovata con il capo appoggiato sul tavolo.

Non si è più risvegliata dal sonno.

Ultimamente Patrizia appariva depressa e nervosa, tanto che il venerdì precedente era rientrata anzitempo dal lavoro perché stava male. Così hanno raccontato i suoi familiari.

La salute contro i padroni oggi assemblea ore 16 all'università, al vecchio edificio di Chimica con proiezione del film «La salute non si vende».



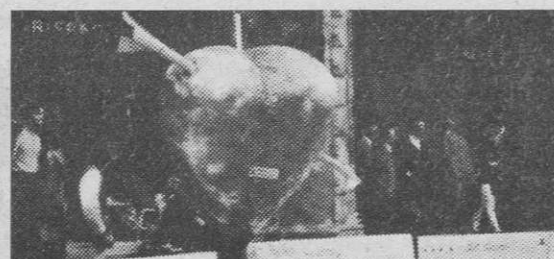
elezioni

Sabato, in piazza Maggiore a Bologna, erano più di 10 mila alla «Festa della primavera»

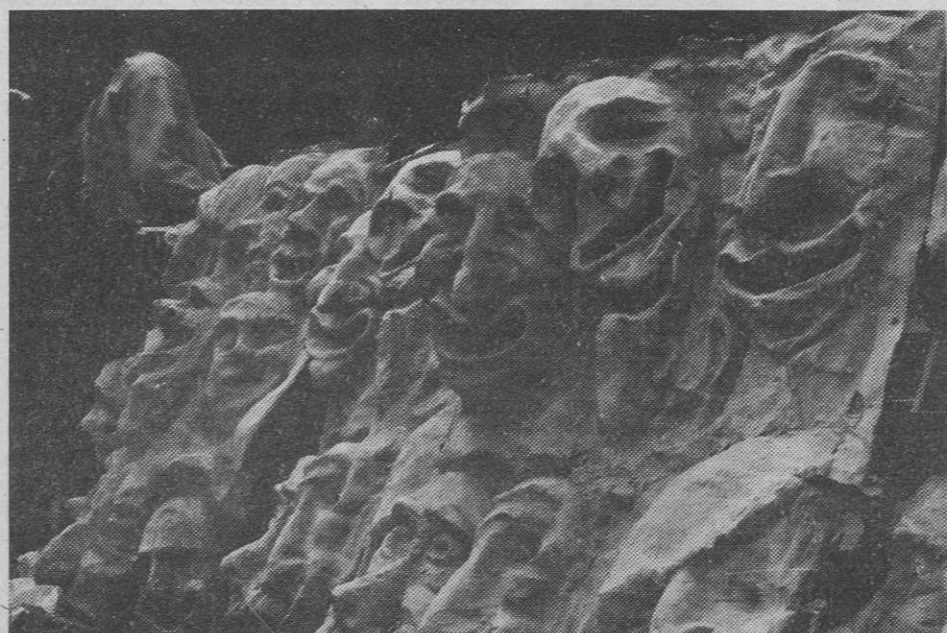
Fra l'altro, per la lista del sole...



E' partita così questa «campagna elettorale», con la piazza polmone che ha respirato una intera giornata, fino a gonfiarsi di musica la sera. Chi c'era? Ognuno forse ci ha visto chi voleva. Ma a guardar bene c'era anche: il freak, lo studente, il nulla tenente, l'avvocato, l'operaio, quello che non ha voglia di fare niente, la casalinga, la professionista, il violinista, l'operaio, l'impiegato, il 68, il 77, l'80, il punk, il rock, l'ex detenuto, lo sballato l'assistente, l'ubriaccone, il soldato. Elettori della lista del sole? C'era chi diceva, passeggiando per la piazza, «la cosa più importante di questa iniziativa della lista del sole è se riesce ad essere uno dei modi per riaprire i circuiti, perché le strade oltre ad essere diverse, e a rimanere tali, cominciano anche ad intersecarsi». E i voti? «Se la presentazione della lista avrà questa funzione, verranno anche i voti». Forse non è proprio così, ma questo è il punto di partenza.



Il mercatino, le maschere, il «muro della libertà», il «cuore solitario», l'autobus, il palco musicale, i violini, i pupazzi, il vino, il lungo tavolo dove fiori, manifesti, autoadesivi «Zangheri? No grazie!» invitavano all'offerta libera e a firmare per la presentazione della «lista del sole». La lista che non si sa ancora chi è in lista, con il simbolo: un sole stilizzato, rosso in campo giallo e, sotto, una piantina di cannabis. Ma molti sono venuti alla festa e basta, magari senza sapere nemmeno da chi era stata organizzata. Ed è un modo concreto di presentarsi — dicono gli organizzatori — una lista che vuol dire uno spazio, comunque. Qualcuno chiede i contenuti. Questo è già uno



Queste maschere le ha usate qualcuno? La proposta era: dipingiamole, poi si fa una pantomima. Per lo più invece c'era chi se le prendeva per portarsela a casa. Non molti hanno partecipato al «rito» della pittura dell'autobus. Chi aveva da vendere qualcosa lo ha venduto, chi aveva da suonare ha suonato, chi da parlare ha parlato. Molti, più di diecimila, hanno usato lo spazio creato dalla iniziativa dei pochi che l'hanno organizzata. Ognuno lo ha fatto con quello che si era portato da casa. Le membra intorpidite dal lungo inverno si sono sciolte negli abbracci - saluti - discorsi - danze. Godendo semplicemente del ritrovarsi in tanti, dopo tanto, senza tensioni, ma con quella distensione — così difficile — che consente di riprendere a comunicare, ragionare e — perché no — progettare.



Ma il simbolo è il sole con la cannabis o l'autobus? Un vecchio autobus della Menarini, precedente di qualche generazione a quelli gialli attualmente in circolazione. «Ma non sono quelli che gli autobus li bruciavano e li usavano per fare le barricate? E ora lo usano per fare la campagna elettorale!». E ve lo ricordate il monumento all'autobus caduto nell'adempimento del suo dovere, innalzato dal comune proprio qui nello stesso punto? Nostalgie, rimpianti, simboli? Bha! Antiche e nuove rabbie, certo, e uno sberleffo, certo!

A cura di Beppe Ramina e Franco Travaglini
Foto di Enrico Scuro e Paolo Rippoliti

lettera a lotta continua

Caso Torreggiani: di tortura in tortura

Questa può essere la definizione più giusta da quando il caso esplose. Ma per capirne di più e meglio è necessario fare una breve cronistoria.

Il 16 febbraio viene ucciso il gioielliere Pier Luigi Torreggiani e già da quel giorno la polizia era convinta di aver individuato i responsabili nel Collettivo Autonomo della Barona. Ciò consentì la messa in stato d'assedio dell'intero quartiere corredato da una dozzina d'arresti tra militanti ed ex militanti del Comitato Autonomo Barona (CAB) fino ai loro parenti.

Le perquisizioni vennero compiute con modi e sistemi d'importazione sudamericana: distruzioni, devastazioni, pestaggi e minacce di morte, fino ad arrivare alle torture eseguite nei locali della Digos.

Questi, a grandi linee, i fatti più salienti.

Contro questo caddero sulle spalle della Digos numerose denunce da parte degli arrestati e dei loro familiari per maltrattamenti, torture e minacce. Sulla base delle testimonianze di alcuni compagni torturati, la magistratura inviò più di 20 comunicazioni giudiziarie ad altrettanti poliziotti. Ma di tutto questo fino ad oggi zero, anzi i compagni che presentavano denuncia corrono a tutt'oggi il rischio d'essere processati per calunnia, nonostante che le perizie e gli accertamenti medici, disposti dai magistrati, riscontrassero evidenti lesioni in varie parti del corpo dei torturati, più d'altro si evidenziavano abrasioni agli organi genitali, malgrado il fatto che tali accertamenti avvenissero parecchio tempo dopo le denunce.

I mass-media, seguendo il loro storico abituale costume, non avevano esitato un istante a fare i propri elogi all'operato di polizia: per giorni interi sulle prime pagine dei giornali venivano pubblicate le foto degli arrestati e dei ricercati, tanto da far ricordare il bombardamento psicologico dei giorni immediatamente seguenti l'operazione di via Fani. Nel pieno della criminalizzazione, tutti gli arrestati nonostante presentassero le proprie prove a disca-

rico, non vennero liberati se non parecchio tempo dopo. Metterli fuori subito significava una grossa sconfitta per le montature di polizia e magistratura che liberò i compagni in sordina riconoscendo con questo la propria sconfitta.

Ancora una volta il potere si tirò la zappa sui piedi.

Dopo la clamorosa sconfitta sia politica che giuridica subita dallo stato, e per esso da Magistratura e polizia, le indagini ripartono ancora una volta (ma adesso meno clamorosamente e con tecniche più raffinate) con metodi di «baroniana» ispirazione, dando a questi i necessari «ritocchi» a ricordo del passato.

Dopo l'arresto, infatti, di due compagni di una casa di via Cascina Corba a Milano, la polizia tiene sotto stretto interrogatorio Walter Andreatta (interrogatori che avvenivano dopo giorni di completo isolamento, a digiuno, e sotto minacce del tipo «ti facciamo fare la fine di Pinelli, ti spariamo in bocca», ritorsioni sui familiari, ecc.), costringendolo con questi sistemi a rilasciare dichiarazioni circa l'uccisione di Torreggiani, la localizzazione dei «covi», rapine, attentati vari, ecc.

In sostanza gli fanno dire che chi aveva ucciso Torreggiani ero io. Benché nessuno abbia mai riconosciuto in me il terrorista dell'occasione, né siano state ritrovate armi nei presunti «covi» segnalati da Andreatta, è bastata la sua deposizione per spiccare il mandato di cattura per omicidio nei miei confronti. Le ulteriori smentite di Andreatta rilasciate nel corso di successivi interrogatori non sembrano servite a nulla: «Parlai di armi — si legge nel verbale — perché era di questo che la Digos voleva che io dicessi... Smentisco con viva forza che Madre e Memeo siano venuti da me chiedendomi ospitalità e che mi abbiano riferito di aver ucciso Torreggiani, lo smentisco... ora vi chiederete perché ho dichiarato ciò, che vantaggio potevo trarne. Vi sembrerà strano ma non volevo trarne alcun vantaggio perso-

nale, volevo finire al più presto questi giorni d'angoscia, e la cosa è nata così, follia forse, ma non sono folle...». Un'altra lettera scritta a radio *Black out*, che riflette lo stato d'animo e la situazione di estrema confusione mentale di Walter Andreatta, viene invece interpretata, con l'aiuto della stampa che ci si è buttata a corpo morto, come la prova dell'autenticità delle prime accuse mosse da Walter nei miei confronti; dice: «Io Walter, il situazionista, il duro... ho parlato, ho fatto la spia...». Più avanti aggiunge «Ora so che non lo farei più, e se questo non basta, allora eseguite la vostra sentenza...». Questa lettera e la presunta verosimiglianza delle modalità dell'azione fornita dall'Andreatta sono gli indizi che motivano l'accusa, che sembra non tenere in considerazione il fatto che tale «straordinaria verosimiglianza» nella descrizione dell'azione era ed è di pubblico dominio, basta andare a leggere i giornali del tempo per rendersene conto ad occhio nudo. Una cosa è sicura chiunque potrebbe dire quello che ha detto Andreatta.

Insomma una persona molto fragile, psicotabile e mitomane è diventata per il potere una pedina da poter muovere a proprio piacimento.

Del resto sappiamo che il

nuovo corso delle inchieste contro i compagni tende ad avvalersi sempre più di questi incredibili testimoni d'accusa e sempre meno di prove e fatti specifici: infatti a partire dal singolo proletario costretto o con la tortura fisica, o col ricatto o con la pressione psicologica a trasformarsi in teste d'accusa, si arriva fino alla creazione di veri e propri «testi della corona».

La soluzione politica rappresentata dalla «legge Fioroni» tende infatti a dar veste complessiva al progetto antiproletario di criminalizzazione di tutto l'antagonismo di classe, col duplice scopo di legittimare da una parte le retate di massa, e dall'altra di creare una disgregazione interna al movimento stesso.

Con il caso Torreggiani e i suoi successivi sviluppi, il potere ha inaugurato una sua tendenza: la messa in stato d'assedio dei quartieri proletari.

Quello che il potere voleva distruggere e criminalizzare erano e sono tutti quegli organismi che si vanno costruendo nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole; quello che il potere voleva fare della barona una «cavia» sperimentale, divenne in quei giorni il centro d'organizzazione di centinaia di giovani proletari, che, seppur fra mille incertezze dei propri compiti politici, diedero vita ad un intervento politico di massa quale il quartiere non vedeva da parecchio tempo.

La lotta contro le torture, per la liberazione dei compagni arrestati la lotta contro lo stato d'assedio, diventò in quei giorni uno dei momenti principali d'organizzazione e di agitazione rivoluzionaria. Di fronte ai proletari che invece di «fuggire» dalla lotta si organizzavano, la risposta del potere fu la classica reazione di uno stato che, «minato» dall'organizzazione proletaria, mise in piazza la sua natura criminale e repressiva da anni mascherata dietro la formula ricatto della democrazia borghese: la militarizzazione, la criminalizzazione, lo stato d'assedio.

La militarizzazione ha portato, oltre ad un più stretto controllo militare sul territorio, al ferimento e all'omicidio di pacifici vecchietti che transitavano tranquillamente per le strade del quartiere. I «tutori dell'ordine» arrivano a far scambiare una protesi artificiale di un mutilato per un'arma, svi-

sta questa che consente la licenza di uccidere.

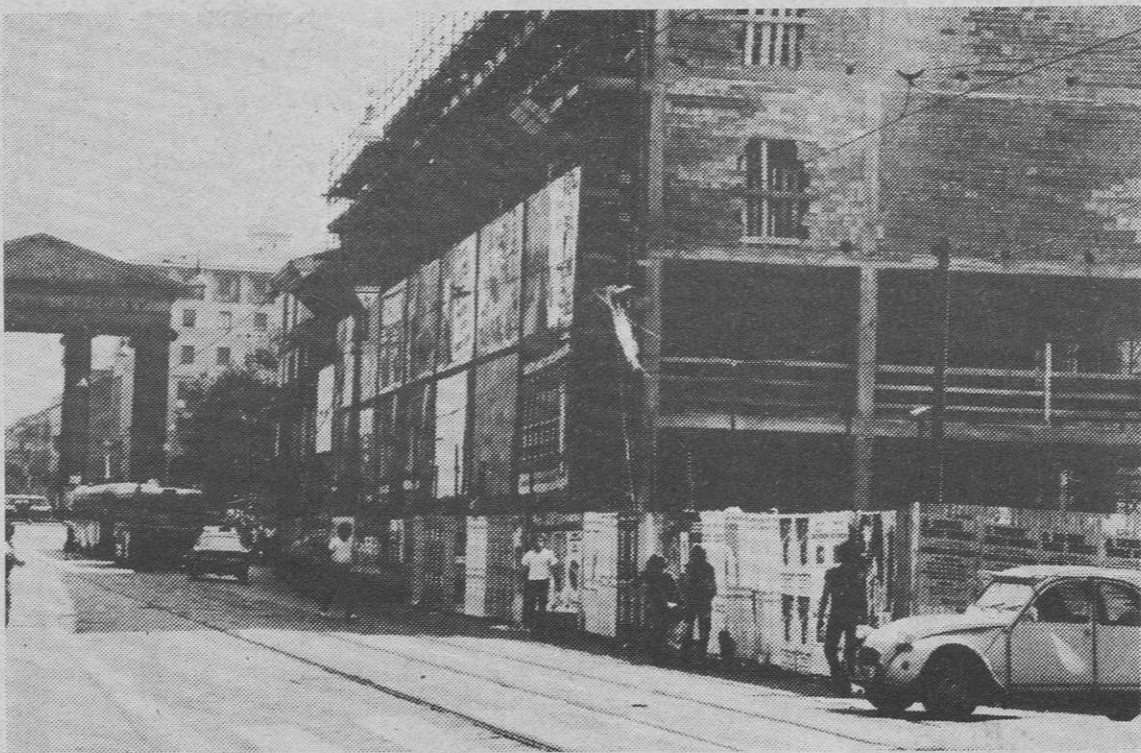
La Barona quartiere ricco di storia proletaria, è diventata momento di verifica del progetto dello stato di mantenere ed estendere lo stato d'assedio: le pattuglie, le auto civetta, i delatori, Barona, Lambrate, Bovispa, non ha importanza. La Barona è oggi un banco di prova, domani l'assedio militare dello stato spingerà nella sua morsa tutti i quartieri proletari, le fabbriche, le scuole, naturali centri di organizzazione e di lotta rivoluzionaria.

All'espandersi dell'offensiva proletaria, lo stato risponde con l'accerchiamento dei quartieri e delle zone proletarie. Ma non possiamo certo lasciarci impressionare dalle cosiddette «manifestazioni esteriori» dello Stato. Questa è la normale prassi dello scontro tra le classi. La classe al potere userà tutti i mezzi per mantenere il suo dominio sulle altre, ed è codismo politico e democraticismo infantile, parlare di «strumenti illegali» o anche appellarsi alla costituzione. Così come non esiste la legalità non esiste la democrazia e nemmeno esistono colpevoli e innocenti.

Quello che esiste (e 2000 anni di storia lo dimostrano ampiamente) sono le classi perennemente in lotta fra loro. Di fronte ad un progetto del potere di così vasta portata, che va dall'assedio militare dei quartieri proletari, al tentativo di distruzione degli organismi politici proletari, fino all'annientamento dei prigionieri nelle carceri, prendere la difesa di uno o più «casi giudiziari» è limitato, così come è insufficiente il «localismo» politico. Che fare?

Una cosa sola è possibile fare: continuare la lotta contro lo stato, saldare le lotte sociali e le lotte contro le torture, gli arresti, le carceri contro le cosiddette «manifestazioni esteriori» dello stato alla lotta politica che abbia come obiettivo l'abbattimento ed il superamento dello stato presente delle cose. Tutte le battaglie vanno e devono essere inquadrare nella battaglia politica generale che il proletariato conduce per la vittoria del comunismo. A pugno chiuso.

Giuseppe Memeo



Valnerina, una parte della provincia di Perugia, al confine con le Marche e il Lazio. Vi abitano circa 20.000 persone. Agricoltura, allevamento sono le attività principali. Ma soprattutto il turismo garantisce, o meglio garantiva, la sopravvivenza per gli abitanti

*Valnerina,
19 settembre 1979.
Le prime terribili scosse
che colpiscono
soprattutto Norcia
e Castel Santa Maria.
Valnerina,
28 febbraio 1980.
Altre scosse dopo
che molti sono tornati
nelle loro case,
quello che non
era crollato
a settembre
crolla adesso
Ma della
Valnerina
non se ne
parla più.*



Serravalle — Qui ci hanno vissuto 35 persone, ora qualcuno sta sulle roulotte e nelle tende sotto il paese, di tanto in tanto c'è chi torna su a prendere qualcosa dalla casa, tutto è restato ancora qui, i mobili, i vestiti, gli animali...

Ieri 21 aprile



« Non si sta mica tanto peggio di prima, sai, le case già stavano cascando per conto loro, adesso non ci si pensa più... Vedi più che noialtri il terremoto ha colpito chi si era costruito la casa nuova, lui per esempio, la casa ancora non l'aveva finita, e adesso guarda che crepe, sono milioni sai; a fatica comunque si continua, si aggiusta quello che si può. Però i soldi sono pochi, prima c'era il turismo ora... speriamo che i soldi arrivino dal governo. Per adesso sono arrivati solo quelli delle Belle Arti, quasi che una statua è meglio di noi ».

Norcia — Parliamo del terremoto con la proprietaria di un bar di Norcia, il marito, che era sempre stato zitto, ad un certo punto tira fuori un blocchetto e comincia a parlare: Qui sopra ci stanno scritte le date e i danni che il terremoto ha fatto in questa zona: 1971, « Quasi tutte le case lesionate, tutti i balconi caduti », '76, '77... 19 settembre 1979 « quasi tutti i palazzi distrutti » 28 febbraio 1980 « tutte le case sono inabitabili ».

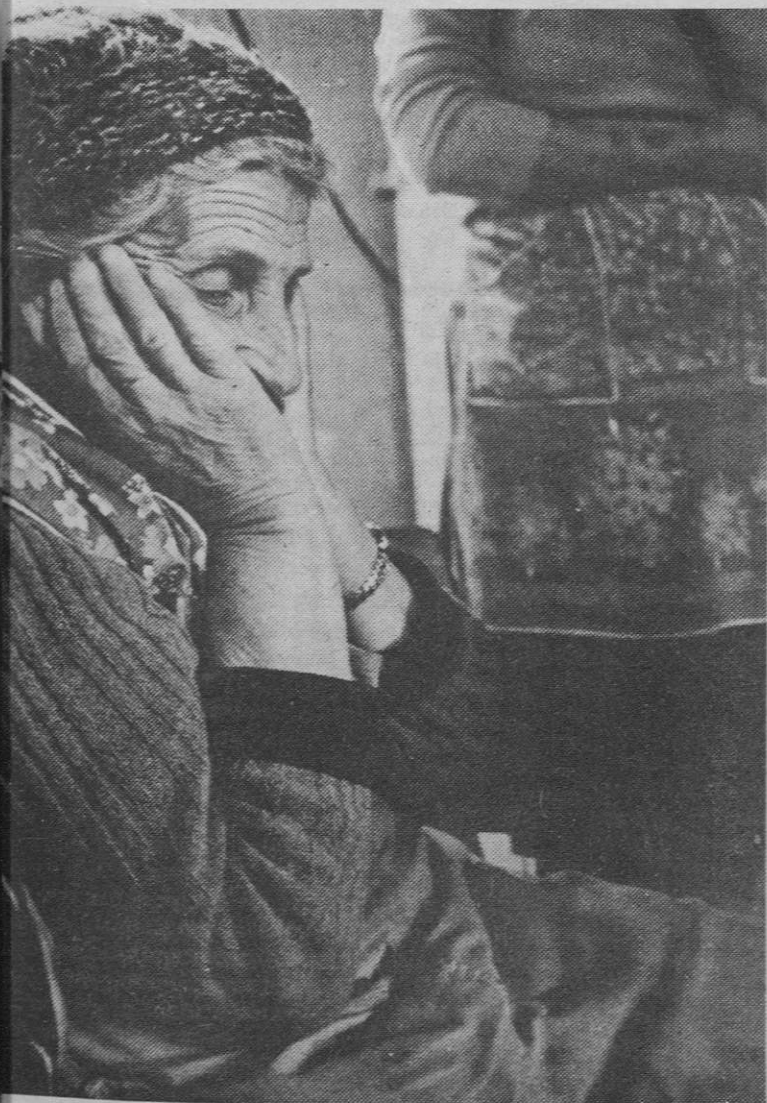
Da anni la terra si muove, Norcia è già stata ricostruita sette volte. Il problema però è che invece di tirare su le case da capo, ogni volta si ricostruisce sopra i muri che non sono crollati, si fa come un cappello di cemento armato e così a febbraio il cappello per le scosse è crollato ed ha schiacciato tutto quello che c'era sotto.

« Mio nonno mi raccontava che ai suoi tempi, una volta, dopo che aveva tirato il terremoto, il vescovo organizzò una grande processione per scongiurare nuove scosse; effettivamente per molti anni non ci furono scosse. Due settimane fa il vescovo ci ha riprovato, ma proprio mentre la chiesa si era tutta riempita di gente, s'è sentita la terra tremare forte e l'intonaco che cascava addosso alla gente ».

« I giorni più duri sono stati verso fine dicembre: abbiamo fatto quasi 20 sotto zero, non c'era neanche la corrente elettrica e noi stavamo in queste baracche di lamiera. Comunque l'inverno è passato, il problema ora è quello di ricominciare, di ricostruire non solo le case, quelle sono il meno, ma tutta la nostra vita, le abitudini, le usanze, tutto, queste terre comunque non le abbiamo lasciate e non le lasceremo.



nevicato in Valnerina



« Gli aiuti sono arrivati subito, addirittura i prefabbricati li hanno portati quattro giorni dopo con gli elicotteri: sembrava una esercitazione, giornalisti fotografi.... poi nelle case siamo potuti entrare solo il primo dicembre. Siamo rimasti tre mesi nelle tende abbiamo vissuto insieme, mangiare e dormire, 8, 10 famiglie, lì vicino anche gli animali. Quelli ci sono restati. Ma abbiamo dovuto venderli ».



personali

PER Patrizia, Sto ancora tremando, brividi, mi piacerebbe piangere o spezzarmi il cuore di gioia leggendo e rileggendo la tua lettera. Grazie. Senza prati fioriti, senza primavera, grazie per aver gettato un po' di polline. E' solo per questo che spero domani ci sia il sole. Con tantissimo amore, Gino.

SONO un giovane compagno gay e vivo da poco tempo ad Ivrea. E' possibile che in questa città non ci sia modo di incontrarsi, di conoscersi e cercare di crescere insieme? Sono stufo di starmene da solo come un cretino. Incontriamoci, organizziamoci e soprattutto usciamo dai nostri nascondigli. Un compagno universitario.

COMPAGNO 28enne, alto, ottima presenza, desidera conoscere amici, massimo 25enni, con i quali viaggiare, fare l'amore e parlare. Ho l'auto e notevoli disponibilità finanziarie. Rispondetemi. C.I. numero 26630164, fermo posta S. Silvestro, Roma.

PER Patrizia (ci salverebbe forse un sogno Lotta Continua, 12-4-80). Non trovo formule magiche, né filtri di fiducia o di gioia da svelarti; so solo che anche se i fiori sono morti e continuano a morire invano (quale morte non è inutile!) il sogno vive in ognuno di noi, un po' di quel polline gorgogliava dentro noi e niente, se non ciascuno di noi stessi, può sviscerarlo e farlo trionfare nella morte e nell'indifferenza. Io voglio dirti soltanto che esiste «il nostro lato in fiore». Ciao Ilario.

MICHELANGELO, un lupo di mare con le scarpe di tela blu, come il capitano Achab insegue la balena bianca. Fa che gli sia dolce anche la pioggia nelle scarpe, anche la solitudine.

PER FRIZ - Impegni di lavoro mi impediscono di fissare un appuntamento sicuro. Scrivi al fermo posta e riceverai una risposta sicura, a presto. P.A. 81086 - Loano (SV) 17025.

SE A 40 ANNI si trovano insopportabili i coetanei, i sicuri di sé, i politicizzati fanatici, gli intellettuali chiacchieroni, come si fa? Se si amano le cose imprevedibili, il gioco e la tenerezza, le passeggiate notturne e le copfidenze, come si fa? Forse esistono ragazzi avventurosi e un po' matti, desiderosi di avere una relazione alquanto incestuosa con florida mamma? O qualche compagna desiderosa di sperimentazioni bisessuali. Sognando l'America, P.A. 78467, sportello n. 5, via Alfieri 10, Torino.

PER FRANCO milanese, dolce erba aromatica, ti amo e ti aspetto a Firenze, mostra Medici.



viaggi

SONO un compagno gay di 23 anni, cerco altro compagno con cui poter fare un viaggio in Olanda a fine luglio. Sarei grato a chiunque mi possa dare informazioni su luoghi di incontro o su Amsterdam e altre notizie. Ringrazio con un bacio. **CERCO** passaggio per Bologna per la fine di aprile partecipando a spese, sono di Roma. Inoltre dato che a Bologna le stanze di affitto hanno raggiunto prezzi vertiginosi cerco posto letto per tre, quattro giorni, disposto a pagare 7.000 lire a notte, telefonare allo 0774-21030. **CONOSCEREI** compagne e per organizzare gite nude al mare e altre iniziative di svago. Sono un compagno solo, non ho telefono, C.I. 3235279, fermo posta Appio - Roma.

PARCO Nazionale d'Abruzzo «All in team» organizza quattro giorni di escursioni in montagna partenze: 1) dal 23 al 27 aprile; 2) dal 30 aprile al 4 maggio. La quota di partecipazione è di L. 70.000, comprende: vitto, alloggio e viaggio di andata e ritorno da Roma. Per informazioni e prenotazioni, tel. 06-6547500 - 8190584.

MI CHIAMO «Nicu», sono un criceto giovanissimo; ho un musetto che esprime tenerezza, due languidi occhi neri, un carattere dolcissimo ma testardo. Amo la compagnia e i luoghi protetti da guardie indiscreti, sportivissimo pratico corsa campestre e salto, alpinismo; buongustaio, esploratore impareggiabilmente curioso. Purtroppo sono ancora illibato, questa è la prima esperienza. Cerco criceta disposta a passare folli notti d'amore. Citofonare e chiedere di Ileana, c/o Russo, via Sagarriga Visconti 151 - Bari, dalle 15 in poi (nell'appartamento non sono ammessi estranei).

PER la ragazza toscana. Anch'io ho vissuto il '68 e dopo ho amato e ho sbagliato; ne sono deluso ma non me ne pento, pur desiderandolo non ho costruito nulla; se ti va telefonare a Bruno una sera alle 21 circa. Ciao!, tel. 505-29730. **SONO** un ragazzo di 22 anni, gay, di Crotone, cerco te, amico serio e disinteressato, per una lunga duratura amicizia. Cerco ragazzi dall'età di 23 anni in poi. Potete scrivere liberamente al mio indirizzo senza avere dei problemi. Mi chiamo Salvatore Grillo, terza traversa, Messina 27 - 88074 Crotone (CZ), gradita foto e indirizzo. Potrei anche ospitarvi a casa mia.

PER Francesco che vuole aprire un dialogo, che parla di gente che «classifica» e «non vuole ascoltare...» potremmo aprire un grosso dialogo scrivimi o mandami il tuo numero telefonico presso la redazione di LC. Oceano in tempesta.

PER Fabiana 90. Non posso essere una tua amica, vorrei comunicare quello che probabilmente sei e gli altri non sanno. Rintracciamoci a LC. Oceano in tempesta.



10 referendum

MILANO. L'ARPA (Associazione radicale per l'alternativa) cerca urgentemente militanti per i tavoli di raccolta dei 10 referendum. Le adesioni si raccolgono ai tavoli già in funzione. Piazza Duomo (Rinascente), piazza S. Maria Deltrade, piazza S. Babila, piazzale Loreto, Fiera di Sinigaglia, piazza Duomo mercato dei fiori (domenica mattina). **FORLÌ** Dai 100.400 mhz di Radiomania va in onda ogni mercoledì e venerdì dalle 19.30 alle 20, la trasmissione «Speciale 10 referendum».

MESSINA. Tutti coloro che sono disponibili per i referendum si mettano in contatto con la sede del PR in via Parini 12, tel. 47064, oppure telefonino al 49563 chiedendo di Luciano. I compagni della provincia si facciano sentire al più presto per essere i primi firmatari o per materiali.

COORDINAMENTO sud-est barese, cerca materiale (foto, manifesti, articoli, giornali, ecc.) per mostra sui 10 referendum e «fame nel mondo». Invitiamo quanti possano aiutarci in questa iniziativa a mettersi in contatto con: De Benedictis Rocco, via Giacomo Matteotti 61 - 70019 Triggiano (BA).

FORLÌ. Tutte le mattine, escluso il giovedì, si raccolgono le firme per i referendum presso il segretariato comunale. Tutte le mattine in pretura dalle 10.30 alle 11.30, presso il notaio Pietro Zanelli in via Bruni 19, presso il notaio Giorgio Oliveri, corso Mazzini 54, al nostro tavolo, tutti i sabato pomeriggio dalle 15.30 alle 19.30.

UDINE. Finalmente un notaio disponibile per le firme in Mercato Vecchio, dalle 18 alle 20 di venerdì 18, giovedì 24 e mercoledì 30 aprile.

ATTENZIONE!!! 3 compagni radicali di Novi Ligure cercano altri compagni radicali, o simpatizzanti nonché compagni di Lotta Continua della zona, al fine di fare qualche cosa di concreto ed effettivo per la raccolta delle firme dei 10 referendum, e per discutere con democrazia sui più gravi problemi. Se vi interessa mettetevi in contatto con: Boscarato Giovanni - Casella Postale 23 - Novi Ligure (AL).



cerco/offro

VENDO enciclopedia della scienza e della tecnica

Mondadori, completa, più due volumi di aggiornamento, almeno a lire 100 mila. Tel. (Ostia) (06) 5626138, ore pasti.

CERCO Lotta Continua del 3-4-5 gennaio '80 - 1 febbraio '80; 27-28-29 marzo '80. In cambio posso dare qualche libro o dei soldi. Telefonare a Enzo (0923) 63347 verso le 14. **VENDO** Ford Escort, Roma E, carrozzeria ottima, motore buono a L. 690.000. Telefonare ore pasti al (06) 3383326, tranne il sabato e domenica sera, chiedendo di Tonino.

RAGAZZO cerca lavoro come termoidraulico o montatore termico. Tel. (06) 768646, Vittorio, ore pasti.

VENDO Fiat 500, motore perfetto, marmitta, frizione, carburatore, gomme, tutto nuovo L. 600.000 trattabili. Tel. (06) 3454169.

VENDO mobile letto L. 40 mila, cucina gas città lire 15.000, frigorifero L. 30 mila. Tel. (06) 3454169.

VENDO motorino Peugeot L. 400.000 Tel. (06) 6228461 **SI OFFRONO** in vendita, a chi interessa, le annate 1974-75-77 dell'Espresso, mancanti di una quindicina di numeri per annata. E annate '74-'75-'76-'77 di Lotta Continua. Mancanti una quarantina di numeri per annata. Tel. (06) 435495, Renzo.

VENDO Teak professionale 4 piste sincronizzate, nuovo L. 800.000 trattabili. Telefonare ore pasti a Giovanni (0862) 62668 (L'Aquila).

SIAMO lavoratori del giornale, non prendiamo soldi da mesi, fra poco tireremo le cuoia. La nostra ultima speranza è quella di vendere due radio, una a pile a L. 25.000 e l'altra elettrica con orologio e sveglia a L. 30.000 (trattabili). Tel. 5740862 o venite al giornale chiedendo della diffusione.

ROMA. Compagno greco cerca urgentemente alloggio a Roma. Tel. 7889797 e chiedere di Charis.

DOPO anni di «buchi», dopo mesi di ospedale, sto per uscire. Non ho ne casa, né lavoro. Se c'è qualche gruppo, cooperativa agricola ecc. che ha un posto per me, può lasciare detto al numero (06) 8172763.

CICLOSTILE Sada vendo, rivolgersi alla Gay House Ompo's, via di Monte Testaccio 22, Roma (Telef. 5778865) e chiedere di Massimo.

CERCO persona lingua madre tedesca per due ore di conversazione settimanali. Tel. (06) 4954833.

SI RENDE noto che il Cosmit (comitato smilitarizzazione territorio) di Bologna, ha prodotto un audiovisivo sulla «industria bellica italiana» di 210 diapositive con cassetta registrata, al costo indicativo di L. 80.000. Chi è interessato all'acquisto può scrivere al Cosmit, c/o GVC via B. Marcello 9/b-40141 Bologna. Telef. (051) 482158.

VENDO tromba sib., con custodia, ottimo stato a lire 120 mila, poco trattabili, tel. 06-5574036, Dino. **SICCOME** parto, vendo

tutto: vestiti estivi e invernali (tg. 42-44) usati e no, dischi, piatti, bicchieri, scarpe (n. 37), insomma, un po' di tutto, tel. 06-5802681.

INSEGNANTE d'inglese privata, offre lezioni a qualunque livello, anche a domicilio, tel. 06-8179225.

IN appartamento di ragazze si offre un posto per studentessa o impiegata, tel. 06-8316835.



vari

VORREI andare in Bulgaria. Chi c'è stato? Datemi qualche notizia e consiglio pratico, tel. 06-347081, possibilmente oggi, oppure lasciatemi recapito dove trovarvi perché tornerò a Roma solo fine settimana.

LABORATORIO teatrale autogestito - Linguaggi di liberazione, ricerca di creazione collettiva per interventi teatrali. Il laboratorio si articolerà con tecniche elaborate dal Living Theatre, tratte dal teatro della crudeltà di Artaud, dalla biomeccanica di Meyerhold, dalla bioenergia, dal teatro orientale, dal Tai Chi'uan. Per chi è interessato a continuare con noi questa ricerca - viaggio - esperienza, telefoni a: Lanterna Rossa (06) 7660801, ore 18-20.

SIAMO un gruppo di donne di Mestre che svolgono da un anno ricerca sulla voce. Vorremmo metterci in contatto con tutti coloro (gruppi professionisti e singoli) a cui interessa questa attività per organizzare un lavoro comune. Per informazioni e contatti: Rosanna - Tel. (041) 450948 oppure Ambra (041) 976335.

HO FINITO il servizio militare da pochi giorni vorrei cominciare a studiare (primo anno di scienze politiche) c'è qualche compagno/a palermitano/a disposto/a ad aiutarmi? Francesco tel. (091) 572855 **PER** la compagna di Catania Agata Ruscica, ti abbiamo scritto, ma il tuo indirizzo non è leggibile ed infatti la lettera ci è ritornata perché la via da noi indicata (via Trubetti???) non esiste. Riscrivici in modo chiaro. C. D.N. di Napoli, via S. Biagio dei Librai 39.

GAY HOUSE ompo's: via di Monte Testaccio 22, Roma (ex-Mattatoio) tel. (06) 57.78.865. Tutti i giovedì ha luogo la Gay Poetry dalle ore 20.00 in poi. Tutti possono partecipare. Le migliori poesie verranno pubblicate in volumetto. Chi non può intervenire può spedire per posta le proprie composizioni che verranno lette in ogni caso da qualcuno del nostro gruppo.

IL CANTASTORIE Fortunato Sindoni mette a disposizione dei compagni uno spettacolo composto da canzoni e diapositive; tecnicamente Fortunato Sindoni è autosufficiente, essendo provvisto di amplificatore, proiettori...; per manifestazioni di pro-

testa, con finalità umanitarie, sostegno politico, chiede solo il rimborso spese; per altro tipo di manifestazioni, prezzo da concordare. Telefoni (090) 909345 (dopo le ore 21.30) (090) 771448 (tutto il giorno). Chiunque volesse ricevere il 33 giri «Prova a guardare» di Fortunato Sindoni, spedisca L. 4500 anche in francobolli, specificando se preferisce il disco o la cassetta (originale), al seguente indirizzo: Fortunato Sindoni - via Stat. S. Antonio, 123 98050 Barcellona (ME).



riunioni

MILANO. Mercoledì 23 alle 20.30 si concentra all'Arco della Pace. Lì si scambiano due chiacchiere poi, non oltre le 21.15... via! Stavolta non si sa niente. Nemmeno del percorso. Si deciderà tutto lì. La propaganda è affidata ai bicifestanti, alle loro parole, ai loro telefoni, alla loro voglia e capacità di coinvolgere altri amici del velocipede. Ci vediamo. Un bicibacino... a tutti.

ROMA. Mercoledì 23, alle ore 17.30, al Centro di Cultura popolare del Tufello, via Capraia 81, assemblea su: l'area della nuova sinistra e le elezioni dell'8 giugno.



donne

ROMA. L'assemblea di sabato 19 aprile, indetta dal collettivo «Donna e Lavoro», si riconvoca mercoledì 23 aprile al Governo Vecchio alle ore 17.30 per discutere di una possibile manifestazione il 1° maggio.



vacanze

GENITORI COLTI 48-44 anni e figlie 18-16 anni, cercano ospitalità per l'estate in abitazione al mare, contribuirebbero buona tenuta casa ed eventualmente giardino, facendo anche guardia. Telef. (06) 388657.



antinucleare

IL COORDINAMENTO dei comitati antinucleari fissato dall'assemblea nazionale il 26 aprile, si terrà il 10 maggio, in via della Consulta 50 a Roma con inizio alle ore 9.30. All'ordine del giorno: iniziative per la manifestazione nazionale a Roma e a Milano, organizzazione dell'informazione, attività dei comitati in rapporto alla scadenza elettorale.

MUSICA / Conclusa la tournée di Pino Daniele

Un rock in blues a propulsione partenopea

Roma — Solita routine: sabato sera musica. Calca, indice di molta aspettativa per il concerto di Pino Daniele al Tenda a Strisce, a conclusione di una lunga tournée. Ressa grande con sei filtri di servizi d'ordine e carabinieri, borse aperte, parolacce per i cancelli chiusi apparentemente anche per chi è in possesso del biglietto. Mi dicono che ormai questa è la trafila indispensabile per tenere pacifico qualsiasi concerto di massa. Qualcuno mormora che l'ARCI è un'organizzazione particolarmente inefficiente, e poi le solite palle.

Qualcun'altro arrampicato sugli spalti, nuove barricate, in-

cita a premere sui cancelli, a sfondare insomma. Gli addetti rispondono che il Teatro Tenda è già pieno. Io, che di concerti una volta ne vedevo molti, ricordo che ai miei tempi il Palasport per Genesis, Pink Floyd, Jethro Tull, ecc. era pieno al punto giusto: tutti disposti sulla galleria centrale di fronte al palco, gli altri a sgranchirsi le gambe in platea.

Ricordi. Ora cerco solo di superare lo sbarramento umano sventolando il mio biglietto. Dentro, perquisizioni en passant. Così, mentre i carabinieri rispolverano cariche anni '50 a suon di idrante, mentre i non paganti si infiltrano dap-

per tutto lungo l'incontrollabile perimetro del recinto, Pino Daniele comincia a cantare.

In una tenda che contiene sì e no 4000 persone, ce ne sono per lo meno il doppio (e l'ARCI infatti tanti biglietti ha venduto): nascosto, ovviamente, alla maggior parte degli spettatori.

Così, nonostante l'acustica non proprio decente, i tantissimi giovani testimoniano entusiasmo a Pino Daniele, venticinque anni, napoletano, consacrandolo blues-man, di successo. Tante ovazioni il Daniele se le merita: è una miscela esplosiva di blues, reggae, pop e « Guardo Napule e pienz a



Pino Daniele al Tendastrisce

te». Un rock and blues nuovo, per l'Italia, l'unico filo di autonomia, di matrice italiana nella storia del rock nazionale. Trasgressivi, o sentimentali, o ancora innamorati del quotidiano i testi di Pino Daniele suscitano subito nel pubblico il coro

dei ritornelli, gli applausi istintivi a scandire le battute, gli abbracci e le danze nei pochi antri dove ci sia un metro quadrato di spazio libero. Grande entusiasmo, per un paio di ore. Poi le luci si spengono, ed è già sabato notte.

Antonella Rampino

Rock

Il 21 aprile a Modena è iniziata la tournée italiana dei Trust, gruppo francese di belle speranze. I Trust, al secolo B. M. Bonvoisin (pseudonimo: Bernie, strumento: voce), J.E. Hanela (pseudonimo: Jeannot, strumento: batteria), N.A. Krief (pseudonimo: Nono, strumento: chitarra) e Y. Brusco (pseudonimo: Kivi, strumento: basso), sono reduci da una serie di concerti tenuti nelle prigioni di stato francesi, e il loro successo lo si può in parte addebitare all'amicizia che li legava al povero Bon Scott, cantante degli AC/DC (gruppo di hard-rock), deceduto poche settimane fa. Infatti il primo brano inciso dal gruppo francese, «Paris by night», altro non è che un adattamento del brano «Love at first fell», dei succitati AC/DC, così come insieme i due gruppi hanno tenuto un concerto a Parigi nel '78. I Trust come altri gruppi d'Olttralpe (e cito i Téléphone), cantano in francese testi che si rifanno alle tematiche giovanili.

Le altre date: 24 aprile Man-

Aprile e maggio in concert

tova (Caravel); 25 aprile Firenze (Teatro Tenda); 26 aprile Roma (Trianon); 27 aprile Sulmona (Teatro dell'Opera); 28 aprile Bologna (Teatro Medica); 29 aprile Milano: concerto d'addio (Odissea 2001).

Folk

L'organizzazione musicale milanese «Barley music» che ha di recente portato in Italia Sonny Terry e Browne McGhee, ha in serbo queste altre, grosse sorprese:

Folk inglese per i concerti di Dave Sousine e Brian Willoghbt: 23 aprile Milano (Cine Teatro Cristallo); 24 aprile Torino (Teatro Nuovo).

Interrotta la collaborazione con Stefan Grossman, John Renbourn torna in Italia con il suo gruppo, di cui fanno parte: Jacques McShee, la splendida voce dei Pentangle, Tony Roberts

(flauto), Keshave Sate (percussioni) e il bretone John Molineaux (Dulcimer, violino).

Quando fu pubblicato il primo album del John Renbourn Group, molti gridarono alla rinascita dei Pentangle, ma ciò che distingue il JRG è l'orientamento verso il «barocco» e la immutata perfezione delle esecuzioni.

Queste le date: 4 maggio Trezzo d'Adda (Bergamo, Cine Teatro King); 7 maggio Varese (Palazzo dello Sport); 8 maggio Bologna (Teatro Medica); 9 maggio Genova (Teatro Massimo); 10 maggio Milano (2 spettacoli Cine Teatro Cristallo); 11 maggio Firenze (Teatro Tenda); 12 maggio Roma (Teatro Tenda a Strisce).

Infine un altro gradito ritorno: Dave Svarbrick e His Friend, il 19 maggio Roma (Teatro Tenda a Strisce); 20 maggio Firenze (Teatro Tenda); 21 maggio Genova (Teatro Massimo); 22 mag-

gio Pavia (spettacolo all'aperto); 23 maggio Milano (Cine Teatro Cristallo); 24 maggio Trezzo d'Adda (Bergamo Cine Teatro King).

Dave Svarbrick era il violinista dei disciolti Fairport Convention, e chi ha avuto la fortuna di assistere ai memorabili concerti della tournée d'addio, che il gruppo tenne in Italia, non potrà mancare a questo appuntamento.

Musica italiana

Volgono alla fine le tournée di due bravi e seri artisti italiani:

Franco Battiato, che con «L'era del cinghiale bianco», uno spettacolo in cui mescola con sapienza i brani dell'ultimo album, omonimo, a brani che risalgono a circa 10 anni fa, tratti da «Fetus», «Pollution», «Sulle corde de Aries» e «Click». E' di scena il 29 aprile a Sondrio (Teatro Pedretti), il 30 a

Trieste (Teatro Politeama Rossetti).

Bernardo Lanzetti, ex vocalist della PFM, inizierà invece la sua tournée il 12 maggio mentre il suo album «KO», tradotto ed inciso in lingua inglese, è stato lanciato sul mercato anglosassone, col titolo di «High Roller». Intanto la sua ultima incisione, un 45 sempre in lingua inglese, è uscita contemporaneamente su tutti i mercati europei.

Il gruppo di Eugenio Bennato, Musicanova, con una formazione rinnovata per buona parte, terrà i seguenti concerti: 24 aprile Roma (Teatro Tenda a Strisce, Musicanova ha subito le defezioni di Teresa De Sio, rimpiazzata da Maria Luce Cangianno, e di Robert Fix, sostituito da Alberto Mariani). Intanto Bennato è reduce del successo ottenuto con le musiche da lui composte per lo sceneggiato televisivo «L'eredità della priora», musiche che sono raccolte nell'album «Brigante se more», uscito di recente.

Augusto Romano

TV 1

Terza Rete Televisiva

TV 2

12.30	Incontro con Rita Levi Montalcino
13.00	Tuttilibri, attualità librerie di Guglielmo Zuconi
13.25	Che tempo fa, Telegiornale, Oggi al Parlamento
14.10	Il russo, tredicesima lezione
14.40	Torino: inaugurazione del Salone dell'Automobile
17.00	3, 2, 1... Contatto!, varietà per ragazzi
17.30	Le avventure di Huck Finn, cartoni animati dal romanzo di Mark Twain
18.00	Il museo archeologico di Reggio Calabria, inchiesta
18.30	Spazio 1999, telefilm con Martin Landau, Barbara Bain
19.00	TG 1 Cronache, Sette e mezzo: quiz con Raimondo Vianello
19.45	Almanacco del giorno dopo, Che tempo fa, Telegiornale
20.40	Bert d'Angelo Superstar, telefilm con Paul Sorvino, regia di David Friedkind
21.35	Nel cosmo alla ricerca della vita, inchiesta di Piero Angela
22.30	Mercoledì sport: pallacanestro Italia-URSS da Pesaro, Telegiornale, Oggi al Parlamento, Che tempo fa

18.30 Pubblicità e turismo

19.00 TG 3 Notizie nazionali e regionali

19.30 Il fascino discreto della libera professione, inchiesta

20.00 Teatrino: Compagnia Marionettistica di Barletta, di Michele Immesi: Bradamante e Marfisa

20.05 Tutti lo chiamano Ali (1973) film di Rainer Maria Fassbinder con Brigitte Mira, El Hedi Ben Salem, presentazione di Callisto Cosulich

21.45 TG 3

22.15 Teatrino (replica)

10.15 Per Milano e zone collegate: Film

12.30 TG 2 Pro e contro, attualità a cura di Mario Pastore

13.00 TG 2 Ore tredici

13.30 I pubblicitari, inchiesta: Informazione e formazione

14.00 Il giro del mondo in 80 giorni, cartoni animati

14.25 Vela: regata internazionale di Anzio

17.00 L'apemaia, cartoni animati

17.30 E' semplice, attualità

18.00 Alghe lacustri, inchiesta della serie «la TV educativa in Gran Bretagna»

18.30 Dal Parlamento, TG 2 Sportsera

18.50 Spazio libero, I programmi dell'accesso

19.05 Buonasera con il ...West: Alla conquista del West, con James Arness, Fionnula Flanagan

19.45 TG 2 Studio aperto

20.40 Freya delle sette isole, telefilm di Jean Pierre Gallo da un racconto di Conrad

21.15 Milly allo specchio, spettacolo musicale con Milly, Tino Carraro; TG 2 Stanotte

Ci sono terroristi in fabbrica e anche nel sindacato. Da questa certezza un gruppo di militanti sindacali ha deciso di promuovere l'analisi sulle radici ideali e le motivazioni politiche che muovono la scelta per molti di entrare nel «partito armato». Gli effetti della criminalizzazione dei movimenti, la crisi di strategia nella sinistra vecchia e nuova



Non è tutto terrorismo quel che si muove contro lo Stato

ti. Contro questa tendenza occorre rivendicare, oltre alla trasparenza dell'istruttoria, che il processo venga fatto subito nella più rigorosa distinzione tra giudizio politico, che non compete alla magistratura, e giudizio penale.

Sulla questione del partito armato

La lotta al terrorismo per avere successo ha bisogno di superare le schematizzazioni presenti in molte analisi sul fenomeno che frettolosamente accomunano sotto un unico disegno, chiamato «partito armato», organizzazioni assai differenti per strategia, caratteri organizzativi e pratica politica... Si tratta di partiti, e non di movimenti, in quanto questi gruppi definiscono se stessi sulla base di analisi e di progetti totalizzanti assolutamente prevalenti rispetto a presupposti movimenti o «bisogni» sociali collettivi. Nel caso delle BR si tratta di un partito che trae la sua linea da una estrema forzatura della ideologia dominante di una certa tradizione terzinternazionalista in cui il disprezzo per la capacità di comprensione e di scelta dei lavoratori, va di pari passo con l'arroganza dogmatica dell'analisi dell'imperialismo. Se vediamo però come queste vecchie radici ideologiche si saldano con la pratica dell'organizzazione militare clandestina, emergono nettamente componenti di carattere golpista, proprie di organizzazioni che identificano lo stato con la forza, ed il potere con il dominio, rifiutando in via di principio, la questione stessa della democrazia e della partecipazione.

Nei comunicati delle BR — infatti — viene ritenuto irreversibile il processo di fascizzazione dello stato. Di conseguenza loro si pongono come l'avanguardia combattente per il rovesciamento, attraverso la futura guerra civile, dello stato stesso. Compito attuale dell'avanguardia combattente, sarebbe disarticolare con azioni armate lo stato, «rendendo palese» la latente funzione repressiva delle istituzioni.

Prima Linea, d'altra parte, si configura come una formazione politica che cerca di mantenere un legame con certe fasce sociali e con problematiche soprattutto giovanilistiche. Su questa linea si determina una organizzazione che mantiene un arruolamento semiclandestino che si alimenta prevalentemente negli ambienti della scuola e nelle attività di servizio. Autonomia organizzata si muove dentro un quadro completamente diverso: l'idea forza che la muove, consiste nella pretesa di politicizzare la violenza spontanea quale si esprime per i ceti subalterni nei paesi del capitalismo maturo. Essa, più che

alla presa del potere tradizionalmente intesa, mira alla diffusione di pratiche sociali illegali finalizzate all'immediata soddisfazione dei supposti «bisogni», diffusione che — nella misura in cui si realizza — determina la «crisi rivoluzionaria». Si tratta, in definitiva, di una operazione politica che scommette spregiudicatamente sulle difficoltà di un periodo in cui le forze della vecchia e nuova sinistra non riescono a gestire un processo di unificazione del movimento.

L'analisi approfondita delle basi culturali e dell'ideologia di queste formazioni politiche, rappresenta un impegno indispensabile per condurre una battaglia politica di massa contro il terrorismo. Si tratta soprattutto di combattere l'influenza che queste ideologie riescono ad avere tra i giovani, per cui ogni dato di contestazione e di ribellione politica finisce per configurarsi come essere dell'autonomia.

L'area etichettabile come Autonomia operaia è un'area variegata ed in cui vanno colte le distinzioni. Quest'area più che il «partito armato» può fungere da richiamo per parecchi giovani che trovano in essa una sistemazione politica ed una risposta anche ad esigenze e disagi personali.

E' necessario rifiutare l'identificazione di questa area con il partito armato, ma soprattutto bisogna misurarsi direttamente con i bisogni culturali e politici dei movimenti emergenti, rifiutando un appiattimento economicistico di questi fenomeni. Fare i conti, non tanto con l'ideologia del rifiuto del lavoro, quanto più direttamente con la contestazione dell'etica del lavoro e del produttivismo, affrontando positivamente l'esigenza di ribaltare la tradizionale separazione fra tempo di lavoro e il resto.

Tutto ciò si lega anche alla esigenza di rivalutare una analisi di classe della violenza istituzionale che viene esercitata sui cittadini e negli strati meno difesi e organizzati.

Crisi nella sinistra e nel sindacato

Il terrorismo è cresciuto fino a diventare in Italia in questi anni un elemento dominante della situazione politica nazionale.

Si tratta di un terrorismo politico in senso stretto che vive delle contraddizioni acute e della frammentazione proprie della società civile nel capitalismo maturo. Ma perché in Italia è oggi?

La risposta a questa domanda va trovata nella crisi dei progetti di trasformazione della società italiana. A livello sociale entrano in crisi quei movimenti di massa che in forme diverse avevano costituito un tentativo di rispondere in forme collettive ai problemi posti dalle nuove domande sociali. A livello del sistema politico mentre permane il carattere bloccato di questo dall'occupazione democristiana del potere, si ma-

Una proposta di dibattito sul terrorismo firmata da circa 113 sindacalisti, torinesi e nazionali, come conseguenza del convegno tenutosi a Milano il 15 marzo 1980, propone di mettere da parte rimozioni ideologiche, perplessità e soprattutto scomuniche, per affrontare in termini di analisi il problema della lotta armata, a cui va data una risposta.

Nei lavoratori, di fronte alla avanzata del terrorismo, alla continuità con cui si rigenera e si diffonde, emergono interrogativi sempre più urgenti... Si assiste ad un progressivo logoramento dello sciopero di protesta nella coscienza dei lavoratori e dei delegati. Si misura l'incapacità del sindacato a svolgere un ruolo attivo e di proposta... Le fabbriche sono investite dai riflessi politici dell'azione terroristica e delle scelte specifiche che gli organi dello stato compiono in materia di antiterrorismo. In alcune aziende siamo in presenza non solo di attentati gravi e ripetuti, ma di ramificazioni del partito armato, interne alla classe operaia.

L'azione dello Stato contro il terrorismo

C'è da approfondire e riflettere sul fatto che il terrorismo ha sempre svolto un'azione di parte ogni volta che c'era da ricompattare una classe dirigente divisa in presenza di pesanti contraddizioni internazionali.

Pur dovendo registrare, però, il permanere di episodi di terrorismo nero, nella fase attuale il terrorismo manifesta matrici ideologiche e radici sociali radicalmente diverse da quelle che caratterizzarono le trame nere all'inizio del decennio... Sarebbe quindi sbagliato

e deviante, concentrare la riflessione ed il dibattito su questi elementi, e non misurarsi invece direttamente con la pratica e l'ideologia del terrorismo in quanto tali.

E' invece comunque indispensabile valutare con attenzione e preoccupazione crescente come si vada affermando prima all'interno dell'amministrazione e poi al livello di forze politiche, una linea di azione antiterrorismo che contribuisce direttamente all'imbarbarimento della politica e, indirettamente, finisce per alimentare il campo avversario.

In effetti è prevalsa la scelta della repressione dell'area di sospetto di terrorismo. Si tratta di una versione moderna della tattica della terra bruciata, più volte adottata nell'azione militare contro la guerriglia. Come scelta militare è noto come la tattica della terra bruciata ha sempre finito per alimentare la guerriglia, spingendo l'area del consenso ad imbracciare le armi.

Occorre sapere che esiste un'area sociale significativa che può essere sospinta alla scelta della lotta armata anche dalla promulgazione di leggi che contengono aspetti illiberali nei confronti dei diritti costituzionali individuali e dall'azione di repressione condotta dallo stato basata su un'analisi che appiattisce come terrorismo tutto ciò che si muove contro lo stato. Scongiurare questo pericolo costituisce problema politico immediato.

Da questo il dissenso nei confronti delle attuali forme di intervento repressivo. La scelta della repressione dei sospetti, infatti, ha significato la persecuzione indifferenziata di presunte aree di consenso fino a colpire persone e gruppi che si oppongono al terrorismo e hanno rotto con la vicenda del partito armato.

In questo contesto l'istruttoria contro gli arrestati del 7 aprile e del 21 dicembre si avvia ad essere più la ricostruzione giudiziaria di una storia politica, che il tentativo di accertare fatti criminosi compiuti

Pubblicità

43.000 COPIE
GIORGIO BOCCA
IL CASO 7 APRILE
TONI NEGRI E LA GRANDE INQUISIZIONE
Lire 5.000

Feltrinelli
successo in tutte le librerie

Giorgio Benvenuto:

Referendum, impegno prioritario

L'iniziativa del PR va sostenuta aprendo la fabbrica alla discussione sui dieci temi referendari. La difesa al ricorso di questo strumento è un impegno prioritario

nifesta con sempre maggiore evidenza la crisi strategica e ideale che investe le organizzazioni politiche della sinistra ed esse evidenziano una difficoltà permanente ad interpretare e a rappresentare le domande nuove che emergono dalla società.

... I caratteri particolari della situazione italiana sono rappresentati dalla caduta verticale di autonomia culturale della sinistra rispetto alle ideologie delle classi dominanti e quindi dalla crisi di un programma di trasformazione sociale e politica che aveva sostenuto la crescita della sinistra per lunghi anni. Questo è quello che resta oggi degli anni del compromesso storico... A questo fallimento le organizzazioni della nuova sinistra hanno opposto la ricerca di progetti globali e di generalizzazioni totalizzanti che si sono dispersi nelle pieghe della crisi sociale ed ideale che investe le nuove generazioni.

Il sindacato, per conto suo, ha pagato questa situazione scontando la separazione crescente tra movimento di lotta operaio e quei movimenti che nella società civile esprimono bisogni diversi e contraddittori.

Siamo di fronte oggi a due fenomeni che caratterizzano questa fase: l'attacco padronale da un lato e dall'altro le lacerazioni interne al blocco dominante.

Di fronte a questi fatti si avverte con più forza la necessità di segnare una rottura democratica profonda ed irrinunciabile con il regime. Riquadrifica il ruolo politico centrale della lotta allo sfruttamento e definire una rottura radicale con la classe dirigente del paese... In mancanza di un progetto capace di tanto, le ingiustizie di questa società, l'emarginazione della vita sociale e politica di strati rilevanti di giovani vengono affidati all'area dell'autonomia e vengono assunte dalla mente strategica delle BR, che giocano sull'incapacità del sindacato e delle sinistre di rispondere ai bisogni della gente. Rivalutare politicamente il valore della contestazione come quello sacrosanto della ribellione politica e morale, richiede una capacità di iniziativa che la sinistra ha perso in questi anni.

Alla fine del documento si propongono tre filoni di proposte:

- 1) aprire una battaglia per ottenere radicali modifiche delle leggi speciali;
- 2) aprire una battaglia politica ed ideale nelle scuole contro il terrorismo;
- 3) aprire una discussione più profonda sulla crisi ideale che investe la sinistra.

Sul problema del sospetto nelle fabbriche in cui si manifesta l'azione terroristica

... Occorre anche dire che — come non copriamo il mimetismo, l'ambiguità, la clandestinità — così pure non accettiamo una lotta basata sulla delazione e sull'anonimato, perché introducono nei rapporti umani e sociali il veleno del sospetto o, treché possibili ritorsioni, su cui soffia la reazione politica ed istituzionale. Riteniamo pericoloso l'utilizzo di questionari su queste tematiche.

(Seguono 103 firme)

a cura di Beppe Casucci

Il restringimento degli spazi di libertà, l'attacco frontale alle possibilità di manifestazione del dissenso, hanno costituito una costante della iniziativa degli ultimi governi anche attraverso l'adozione di una serie di misure legislative pericolose oltre che inefficaci.

Il deterioramento dei rapporti tra cittadini, lavoratori, ed istituzioni, il lento sfilacciamento del tessuto sociale, che ha messo in crisi tutta una serie di valori anche «politici», sono conseguenza di una sempre minore

partecipazione ed impegno della gente alle scelte che riguardano tutti, dall'ambito del posto di lavoro a quello sociale.

E' per questo che difendere l'uso ed il ricorso ad uno strumento come il referendum deve costituire un impegno prioritario, non solo nell'interesse di quelle minoranze che spesso sono tali solo per rappresentatività legalizzata, ma per recuperare uno strumento di democrazia diretta, forse rimasto l'unica possibilità pratica di intervento su temi e scelte, il più delle vol-

te assunte in sedi lontane dai reali bisogni della gente.

L'iniziativa del Partito Radicale, per quanto mi riguarda, va quindi sostenuta, come già la UIL fece in altre occasioni, aprendo la fabbrica, l'ufficio alla discussione ed al confronto su quello che si propone con i 10 referendum; sarebbe grave chiudere degli spazi all'esercizio di un diritto elementare quale quello della partecipazione e del confronto democratico, proprio in quegli ambienti dove da tempo uno dei fattori di crisi, nel rap-

porto tra i lavoratori ed organizzazioni sindacali, è proprio la caduta di democrazia e l'inarrivamento dei suoi strumenti.

Alcuni dei referendum hanno già avuto la mia adesione personale, i militanti della UIL nelle realtà periferiche hanno già iniziato la campagna di mobilitazione a sostegno di alcune proposte del Partito Radicale che coincidono con le tesi che su grandi temi, come l'energia o il problema della droga, abbiamo sostenuto da tempo.

Giorgio Benvenuto
(segretario nazionale UIL)

Franco Piro (PSI):

Una strategia nonviolenta contro il terrorismo

Franco Piro, vicesegretario del PSI in Emilia Romagna, membro del CC, ha firmato nove su dieci referendum radicali. A "Radio Radicale" di Bologna ha spiegato i motivi di questa sua adesione.

Domanda: «Piro, perché hai firmato?»

Risposta: «Ho firmato tutti i referendum tranne l'aborto, che trovo si presti a delle ambiguità. Ho però una preoccupazione, che riguarda il numero. C'è il rischio di una strategia referendaria che non si canalizza sui punti sottoposti al referendum, ma che si proponga il referendum quale unico metodo di lotta politica. Io ritengo che i referendum siano importanti, e l'istituto in sé decisivo, perché è uno dei pochi strumenti di democrazia diretta a disposizione. E' importante che la gente dibatta su questi temi. Sulle leggi antiterrorismo, e anche sul nucleare, per esempio, la sinistra ha bisogno ancora di discutere molto. L'iniziativa radicale la ritengo utile, anche se personalmente avrei preferito un numero più limitato di referendum».

D.: «Molti socialisti, come te, aderiscono a questa iniziativa. Cosa pensi dovrebbe fare il PSI?»

R.: «Io aderisco a livello personale, ma mi auguro che il PSI sia disponibile per organizzare momenti di discussione e contribuisca alla raccolta delle firme. In fondo è la cosa più importante. La raccolta, a quanto pare non va bene. Occorre interrogarsi su questo. E' perché siete pochi? Non lo credo. Forse allora perché i referendum sono dieci... perché in questo momento c'è scarsa fiducia sullo strumento. Ad ogni bene credo che abbiano fatto bene i compagni che hanno aderito. C'è un referendum in particolare che ritengo importante, quello contro la penalizzazione della cannabis, contro lo scempio che quotidianamente viene prodotto mettendo sullo stesso piano le non droghe con le droghe pesanti. E' questione che interessa moltissime persone, è importante che la gente ne discuta... Io credo che anche il PCI e le altre forze di sinistra avranno quanto meno una volontà di confronto senza pregiudiziali preclusioni».

D.: «Il referendum può servire per battere il "partito armato"?»

R.: «Certo. Io ho letto Spadaccia su "LC", e ha fatto con-

siderazioni che condivido, quando dice che quella dei referendum è essenzialmente una strategia di nonviolenza che provoca confronto e discussione, e dimostra come si può organizzare il consenso e il dissenso nella democrazia, ma anche proposte che riescono a modificare le cose. Io credo che contro la violenza del "partito armato", ma anche contro le leggi liberticide che partono per far fronte al partito armato (anche se sostanzialmente lo rafforzano e fanno scadere le regole della democrazia), la strategia dei referendum possa essere utile; non la sola, naturalmente perché il terrorismo può essere battuto solo se si dà una risposta politica profonda; solo se la sinistra è in grado di proporre un'alternativa di governo e trasformazione del potere.

I referendum sono elemento essenziale per consultare la gente, anche e soprattutto a livello regionale.

(A cura di Monica Mischiatti)

Grazie Ol

Dopo Checco Zotti, dopo Enrico Deaglio, anche Ol, ci dà un suo contributo al dibattito «manifesto sì, manifesto no» e quando dietro questo manifesto c'è. Grazie, dunque, Ol, per averci dato questa tua «opinione».

Purtroppo, anche se Vincino ci ha sottolineato la straordinaria somiglianza del giudice Calogero con Topolino, non ci convince del tutto questa sostituzione di Dalla Chiesa e Almirante con Paperino e Topolino. Quei due (il generale e il fascista) sono qualcosa di più e infinitamente pericoloso.

Quanto poi alle risposte da dare ai quiz, queste sono, nei fatti. E' un referendum per abrogare soprattutto quello che quei «cartoni animati» fanno, hanno fatto, faranno e per impedire ad «altri» cartoni animati che eventualmente prenderanno il posto di quelli raffigurati oggi.

E in questo tentativo siamo convinti di trovare Ol (come Enrico, Checco e tanti altri) dalla parte giusta.

A Trieste, le firme vanno come in tutto il resto d'Italia, cioè non bene come dovrebbero. Perché non viene anche Ol a darci una mano, magari con i suoi disegni? (Va. Ve).



Per oggi siamo qui

Sono 148.691 le firme raccolte a ieri, per ciascun referendum. Nella giornata di ieri sono 4.287 firme.

Questo il quotidiano prospetto per regione.

REGIONE	al 20 aprile	21 aprile	Totale
Piemonte	11.350	255	11.605
Lombardia	28.723	719	29.442
Trentin-Sud Tirolo	1.130	—	1.130
Veneto	7.507	168	7.675
Friuli	3.140	82	3.222
Liguria	6.221	244	6.465
Emilia Romagna	7.903	74	7.977
Toscana	5.457	194	5.651
Marcne	1.339	—	1.339
Umbria	1.323	23	1.346
Lazio	36.831	691	37.522
Abruzzo	1.636	280	1.916
Campania	16.900	521	17.421
Puglia	7.302	234	7.536
Calabria	1.257	40	1.297
Sicilia	5.265	251	5.516
Sardegna	1.060	511	1.571
Totale firmatari	144.404	4.281	148.691

Comitato Nazionale dei Referendum: Via Tomacelli 103, 00186 Roma - Tel. 06-6784002, 6786881 (informazioni e comunicazioni dati), 6783722 (richiesta materiali per i tavoli).

Partito Radicale: via di Torre Argentina 18 - 00186 ROMA - telefono 06-6547160 - 6547771.

La sottoscrizione per i referendum

Per il 27, quanti di voi sono disposti a dare una parte del loro stipendio per pagare la campagna dei 10 referendum?

Se potete aprire le sottoscrizioni per i 10 referendum nel vostro posto di lavoro per il 27, telefonate alla tesoreria del partito radicale (06-6547775), o passate per ritirare i blocchetti per la raccolta dei fondi a via di Torre Argentina 18.

Lunedì sono arrivati altri 2 milioni, ma è ancora troppo poco.

Chiediamo a ciascuno di contribuire e di sottoscrivere secondo le sue possibilità.

Proseguiamo la pubblicazione dei contributi arrivati:

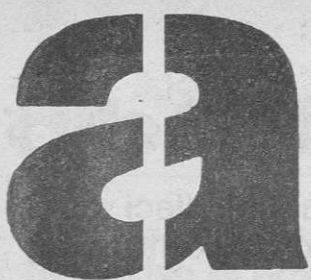
Carlo Pauletti 20.000, Tei Vergani 10.000, Sandro Bertoli 10 mila, Maurizio Scampini 12.000, Carlo Bossi 20.000, Francesco Piscitello 7.000, compagno di Milano 10.000, Orietta Vitone 10

mila, Lorenzo Barbero 5.000, Alberto Anteghini 10.000, Luciano Puviani 15.000, Augusto Baldoni 10.000, Alceste Colabattista 1.000, Mariella Giorgi 5.000, Francesco Proverbio 10.000, Amelia Alberti 5.000, Maria Rosaria Spalvieri 10.000, M. Battigalli 10.000, Eliseo Maleo 10.000, Sante Bernardi 5.000, Giacomo Giuseppone 7.000, Livio Cantamesse 10.000, Gabriella Chiesa 5.000, Luigi Wollisch 20.000, Benedetto Lo Giudice 10.000, materiale in pagamento 40.000.

Totale della sottoscrizione a lunedì 21: lire 12.000.680.

I contributi possono essere inviati sul conto corrente postale n. 84455005 intestato a Partito Radicale, via di Torre Argentina 18 - 00186 Roma.

Oppure per vaglia telegrafico indirizzato a Partito Radicale - Roma, è molto più rapido.



18 Aprile 1980: Malgrado le insistenze dei dirigenti cinesi Enrico Berlinguer appare diffidente. Non salterà lo stecato: il PCI non considera l'URSS un nemico.

Né contro l'URSS, né contro la Cina

Berlinguer a metà strada

Per Berlinguer, Pajetta e compagni la Cina è finita. Poche ore prima di ripartire definitivamente da Pechino alla volta della Corea del Nord, il segretario del PCI ha risposto, in una conferenza stampa, alle domande dei giornalisti accreditati a Pechino fra i quali erano presenti anche inviati della Tass e delle agenzie dell'Europa orientale.

A giudicare dal resoconto di questo incontro sembra che il risultato più cospicuo della tanto sbandierata visita della delegazione italiana nella Repubblica Popolare cinese sia la constatazione della definitiva archiviazione della Rivoluzione Culturale e, solo a partire da questo, di una possibilità di riprendere il dialogo interrotto fra i due partiti comunisti. Per il resto punti in comune fra le vedute degli italiani e dei cinesi ne sono rimasti assai pochi e ricalcano l'atteggiamento aperto e disponibile nei confronti della politica estera degli USA.

Quattro lunghi colloqui politici di Berlinguer con il segretario cinese Hu Yaobang non hanno infatti prodotto molti risultati sul terreno principale, quello del giudizio sulla politica estera sovietica. «Non siamo d'accordo con i compagni cinesi sulla questione che l'Unione Sovietica, ma non siamo neanche d'accordo sul fatto che la Cina sia considerata un nemico»: così si è espresso Berlinguer nella conferenza stampa dimostrando che il «grande lavoro» svolto dalle due delegazioni ha partorito solo una dichiarazione di equidistanza che certo non riempie di gioia i dirigenti cinesi.

Soprattutto tenuto conto della grave situazione in cui gli stessi sovietici si sono messi con l'aggressione all'Afghanistan. Né sui pericoli di un conflitto mondiale, né sulla necessità di un'alleanza dei paesi «forti» in funzione antisovietica i comunisti italiani hanno trovato accordo con i «compagni cinesi». E sulle vicende che hanno portato un anno fa l'esercito cinese a «punire» in Vietnam la posizione di condanna espressa dal PCI è stata confermata e rivendicata da Berlinguer.

Di fronte a questi risultati i colloqui, di cui entrambi i partiti si dichiarano ampiamente soddisfatti, non rappresentano certo una svolta se non per il fatto che le relazioni sono state riannodate e che in futuro verranno condotte con maggiore regolarità.

Subito dopo la conferenza stampa Berlinguer è stato anche intervistato in diretta dalla televisione cinese che ha diffuso le sue dichiarazioni in un'

ora di massimo ascolto. In questa occasione Berlinguer si è limitato a parlare del ruolo e della strategia del PC italiano riconfermando la sua fiducia nella NATO e nella possibilità che «l'Italia e gli altri paesi europei abbiano al suo interno posizioni autonome e di non allineamento sulle posizioni degli USA».

Spiegata in questo modo la «via italiana alla pace e alla distensione» passerebbe addirittura attraverso un'alleanza militare.

E subito dopo i 35 minuti di show del «compagno italiano» i cinesi sono tornati a gustarsi un più sobrio spettacolo del celebre teatro classico dell'opera di Pechino.

FRANCIA: 20 anziani sono morti nell'ospizio incendiato

San Jean de Losne, 22 — Il primo focolaio d'incendio è stato a stento soffocato; il fuoco era stato appiccato ad un secchio dell'immondizia. Nello stesso momento in altri tre punti dell'ospizio che ospitava 125 anziani il fuoco è divampato ha raggiunto i padiglioni dove gli anziani, molti dei quali invalidi, dormivano, mentre una fitta cortina di fumo reso micidiale dalle esalazioni tossiche provenienti dal materiale di rivestimento delle pareti invadeva tutto l'edificio. I morti, quasi tutti per asfissia sono 20, i feriti 19.

L'individuo, uomo o donna, che con lucida follia ha appiccato il fuoco doveva conoscere molto bene l'ospizio.

Nelle mani degli investigatori rimane questo indizio assieme ad un'altro, il più significativo; prima, o dopo aver appiccato il fuoco, l'incendiario ha seguito un macabro rituale. Ha bruciato nella cappella dell'ospizio un messale, un crocifisso, ed un ornamento religioso. La polizia parla di una personalità contorta, di un individuo affetto da mania religiosa.

Ma non è la prima volta in Francia che uno scherzo atroce dettato da un irragionevole odio o il gesto di un folle, hanno come obiettivo un ricovero per anziani. Nell'agosto del '72, 12 anziani morirono nell'incendio di un ospizio a Ris Orangis, nel '76 cinque ricoverati morirono asfissati a Vittaux, nella stessa regione in cui si trova San Jean de Losne.

A Berlino tre giorni di convegno su «Donne creano Sapere»

Esiste una scienza femminista?

Si è conclusa sabato scorso la prima conferenza internazionale sul tema «scienze femminili» a Berlino, Germania. Tre giorni di dibattito sui contenuti e possibili scopi di un tentativo di ricerca di un'autonomia e identità che viene sistematicamente distrutta dall'organizzazione della scienza ufficiale e «maschile». Ma cos'è la scienza femminile o addirittura femminista, cos'è che ha la pretesa di chiamarsi tale? Difficile rispondere. A complicare ulteriormente le cose si sono sviluppate dure polemiche tra chi si definisce portatrice della vera scienza femminile, accusando le altre di collaborare con le istituzioni e quindi di essere incapaci di vera autonomia.

Tanta carne al fuoco quindi

per un convegno di tre giorni, che si svolge dopo alcuni anni di iniziative e impegni su un terreno di ricerca che nasce, sì, all'interno del movimento femminista, ma che mette in discussione un settore ampio e cruciale della cultura dominante: l'università, la scienza, il sistema di tutto il sapere, la formazione intellettuale delle persone e quindi della società.

Da anni, in varie città universitarie della Germania, nascono collettivi di donne, composte di studentesse e anche di professoressche che rivendicano all'interno delle strutture universitarie seminari autonomi di sole donne, in cui sia possibile un accesso alla scienza non filtrato attraverso gli occhi parziali dei professori maschi; un approccio

al sapere che si sforza di trovare una sua originalità al di fuori degli schemi precostituiti della scienza, partendo da bisogni reali che forse solo le donne, ancora in questo momento, sono capaci di esprimere. E da anni si lotta per il riconoscimento ufficiale di tale struttura, per la possibilità di capovolgere gli stereotipi della psicologia, sociologia e pedagogia. Alcuni passi sono stati fatti, nonostante gli ostacoli provenienti dai vari presidenti delle università. A Berlino invece la conferenza è stata organizzata sotto il patrocinio del senatore della scienza e dell'università della città. La pressione del movimento delle donne ha ottenuto comunque alcuni successi importanti che permettono un livello di discussione avanzato.

Erano presenti vari gruppi impegnati nella ricerca femminile provenienti dagli USA, dall'Italia, dalla Francia, da Svezia ed Olanda (dall'Italia il collettivo Virginia Woolf dell'università delle donne di Roma). Tra 250 e 300 donne si sono scambiate le loro esperienze e idee e sembra che questo incontro sia stato molto utile e fruttuoso. Un clima sereno di lavoro per il serio tentativo di esprimere un'unità tra corpo e mente e non il solito battibecco che è facile trovare in assemblee analoghe. Erano presenti anche rappresentanti ufficiali come il senatore di Berlino, il presidente dell'università e una rappresentante del reparto "donne" della direzione sindacale nazionale.

Su 23 progetti di ricerca richiesti dalle donne solo cinque sono stati accettati dall'università come progetti che «meritano l'appoggio scientifico», e quindi finanziario. C'è stato un grosso dibattito sui criteri «scientifici», il senatore non accetta che le donne abbiano il diritto di sviluppare i propri criteri per la loro ricerca.

Una delegazione dei gruppi femministi, che non si riconoscono in una scienza femminile portata avanti dentro le istituzioni, legge i motivi del loro dissenso e del boicottaggio della conferenza: la collaborazione con le istituzioni mette in serio pericolo l'autonomia stessa della ricerca delle donne e porta a compromessi.

Si è discusso molto, anche nei gruppi di lavoro, della situazione dentro le università, delle aspettative delle studentesse dagli «studi di donne», dei possibili scopi di una scienza femminista, della possibilità di liberare, attraverso questi studi, il carattere culturale femminile soppresso da secoli, dei criteri da adottare nelle ricerche, della coscienza di «scienziata donna» e di cosa significa nel rapporto con le altre donne, le casalinghe, le «non-istruite».

Una conferenza-stampa ha concluso la conferenza.

R. R.

AFGHANISTAN: I sovietici si preparano a rimpiazzare Karmal?

Kabul, 22 — Un giornalista del «Sunday Times» afferma in un articolo pubblicato domenica di avere incontrato il presidente Karmal e di non avere esitazioni nel dire che egli è virtualmente prigioniero dei russi. Il giornalista afferma che Babrak Karmal ha perso anche il minimo controllo sull'apparato militare messo in piedi dai sovietici e vive in uno stato di isolamento completo. Le uniche persone con cui ha contatti sono i sovietici; sono sovietici la sua guardia del corpo, il suo cuoco, il suo medico ufficiale. Il giornalista asserisce ancora di essere al corrente della circostanza secondo cui alte personalità del governo di Kabul avrebbero indirizzato a Indira Ghandi messaggi nei quali chiedono al premier indiano di intervenire presso i sovietici affinché «cessino di infierire sui villaggi afgani che hanno l'unica colpa di non voler accettare le riforme imposte dal nuovo regime».

Il Sunday Times indica ancora che negli ambienti politici della capitale si guarda alla partenza per Mosca del colonnello Aslam Wantanja, ministro della pianificazione, come alla preparazione di una prossima sostituzione di Karmal.

TUNISIA: Gli studenti in piazza per i tredici di Gafsa

Tunisi, 22 — Alcune centinaia di studenti liceali e universitari hanno dato vita oggi ad una manifestazione per le strade della capitale per protestare contro l'impiccagione, eseguita giovedì scorso, di 13 membri del commando di fuoriusciti tunisini che avevano tentato di attaccare il 27 gennaio scorso il centro minerario di Gafsa. La manifestazione, partita dall'università si è diretta verso la zona dove sono situati i ministeri ed è stata seguita a distanza dalla polizia.

Secondo il settimanale «Jeune Afrique», edito a Parigi, l'attacco di Gafsa sarebbe stato concepito dal KGB e dai servizi di sicurezza della Germania dell'Est che risiedono in Libia allo scopo di creare un focolaio di tensione nel Maghreb e distogliere così l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale dall'occupazione dell'Afghanistan. Il settimanale che dice di fare riferimento a fonti sicure, riferisce a sostegno della sua tesi un particolare. Il giorno dopo l'attacco un aereo libico aveva condotto a Tunisi 200 «allievi agricoltori» che chiedevano il permesso di visitare una scuola di agricoltura a pochi chilometri dalla frontiera tunisina. Un funzionario algerino insospettito dall'aspetto «militare» dei giovani, li dirottava verso il centro agricolo di un'altra località. Secondo «Jeune Afrique» si trattava di rinforzi libici che dovevano arrivare a Gafsa dopo l'occupazione.

Continua l'epurazione nelle università iraniane, dopo i violenti scontri di lunedì a Teheran che hanno provocato circa 15 morti. In Kurdistan si estendono i combattimenti. A Lussemburgo i ministri degli esteri della CEE raggiungono un accordo sull'atteggiamento comune da tenere nei confronti dell'Iran

Crisi iraniana

La CEE decide le prime sanzioni

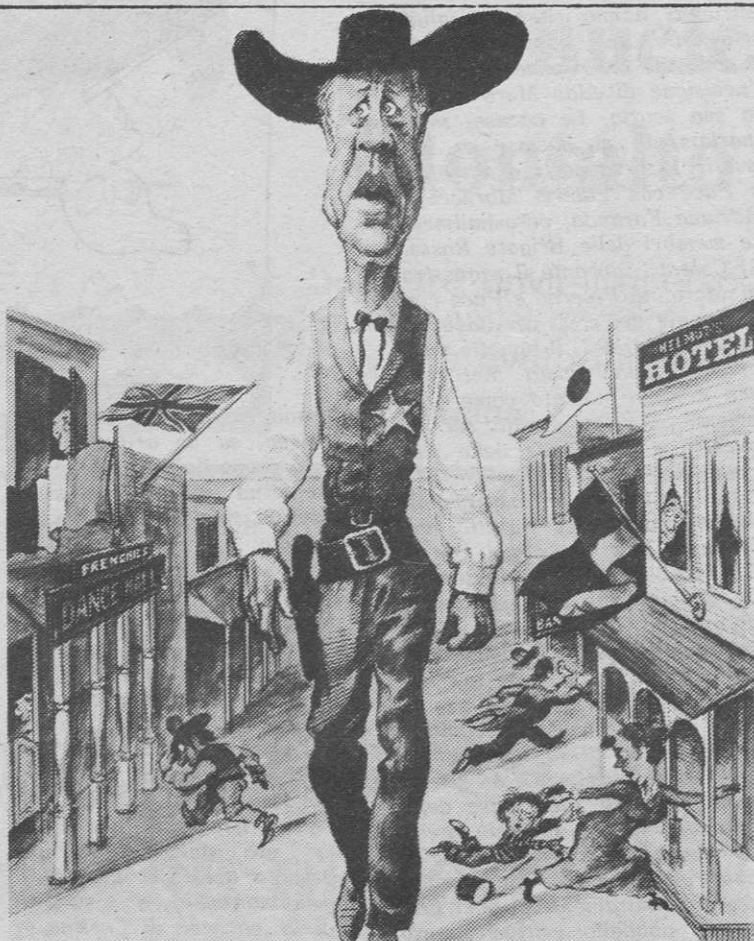
Mentre scriviamo non sono ancora noti i particolari dell'accordo raggiunto nel vertice di Lussemburgo fra i ministri degli esteri della CEE, riuniti da lunedì per arrivare ad una decisione e a linee d'azione comuni dei paesi dell'Europa occidentale verso l'Iran di Khomeini.

Ma già da ieri si era profilata una soluzione di compromesso capace di mettere d'accordo le posizioni dei più decisi a punire Teheran per la prolungata detenzione degli ostaggi americani, come la Germania federale, la Danimarca e la Gran Bretagna, e i più dubbiosi e prudenti, come la Francia. L'accordo probabilmente è stato raggiunto sulla base di alcune proposte avanzate dal Foreign Office Britannico, che prevede l'applicazione di sanzioni diplomatiche e commerciali contro Teheran, ma diluite in due fasi e abbastanza limitate nella sostanza.

Secondo il piano inglese, i nove della CEE ridurrebbero fin da subito le rappresentanze diplomatiche della CEE a Teheran e quelle iraniane nelle capitali europee, introdurrebbero l'obbligatorietà di visti per

gli iraniani che intendono recarsi in Europa e sospenderebbero gli acquisti di petrolio iraniano. Solo in una seconda fase e se la prima bordata di sanzioni non produrrà nessun effetto sostanziale nella situazione degli ostaggi, la CEE passerà alla rottura completa dei rapporti commerciali con l'Iran, fatti salvi rifornimenti di medicinali e prodotti alimentari.

I più maligni insinuano che la Gran Bretagna sarebbe spinta, nel proporre agli altri partners europei di non acquistare più petrolio dall'Iran, oltre che dalla spiccata vocazione atlantica della signora Thatcher, anche da più gretti motivi di interesse: il petrolio britannico del Mare del Nord, infatti, servirebbe a coprire il «buco» lasciato dall'interruzione delle forniture iraniane (attualmente ricoprono il 6%



«Mezzogiorno di fuoco per gli alleati dell'America» come Gary Cooper, il presidente Carter è un uomo pacifico costretto ad impugnare la pistola; e tutti gli «amici» si tappano in casa. Con questa copertina il settimanale «TIME» ha ironizzato sulla «solidarietà» europea e giapponese nella crisi Iran-USA.

del fabbisogno europeo). E magari la Gran Bretagna vedrebbe sensibilmente accresciuto il suo peso e il suo potere di contrattazione rispetto agli altri membri della Comunità, particolare non secondario in questo momento di contrasti sull'entità del contributo finanziario che Londra deve elargire alla CEE.

La Germania Federale sarebbe la più colpita dalla sospensione delle importazioni di petrolio iraniano, che ammontano all'11% del fabbisogno tedesco. La Gran Bretagna ha molto meno bisogno del petrolio di Khomeini, ma potrebbe risentire gli effetti di un boicottaggio commerciale perché danneggerebbe gli interessi di alcune sue industrie: l'industria automobilistica «Talbot», per esempio, potrebbe vedersi costretta a licenziare 1.400 dei suoi 4.000 operai dello stabilimento di Coventry, che lavora principalmente su commesse iraniane.

La Gran Bretagna comunque ha già iniziato a ridurre il personale diplomatico della sua ambasciata di Teheran e ha consigliato ai cittadini inglesi che vivono in Iran di cambiare aria. L'ambasciatore inglese è stato richiamato per consultazioni a Londra.

Anche l'Australia ha annunciato ieri alcune restrizioni sui crediti concessi alle esportazioni in Iran.

Kurdistan: tornano ad affrontarsi autonomisti e «guardie della rivoluzione»

La ripresa delle ostilità nel Kurdistan iraniano rientra nel quadro dell'offensiva che i settori integralisti del clero, con il consenso di Khomeini, hanno scatenato in tutto il paese in vista del secondo turno delle elezioni per il parlamento, fissato per il 9 maggio. Secondo notizie diffuse a Teheran da fonti vicine agli autonomisti kurdi i morti dell'ultima settimana sarebbero circa trenta. Scontri sarebbero avvenuti in tutte le principali città dell'occidente iraniano, lungo la fascia che, dall'Azerbaigian nel nord corre fino a Kermansha, nel Sud: i peshmerga, i guerrieri kurdi hanno affrontato le «guardie della rivoluzione» khomeiniste a Saqqez, a Sanandaj (il capoluogo del Kurdistan iraniano) ed in numerosi villaggi. La situazione sarebbe invece tranquilla a Mahabad la città nella quale sono concentrati i dirigenti politici e militari degli autonomisti, dove né i peshmerga, né i khomeinisti si sentono abbastanza sicuri da sfidare le forze avversarie. Alla volontà di guerra degli integralisti si è aggiunta, nel dare origine ai sanguinosi scontri, la delusione delle popolazioni kurde per il protrarsi di una situazione che il segretario del Partito Democratico del Kurdistan Iraniano, Ghassemu, ha ironicamente definito «una autonomia senza budget»: in altre parole una autonomia — dicono i membri del PDKI —

tutta formale e senza possibilità di applicazione reale.

Al primo turno delle elezioni il PDKI ha ottenuto la maggioranza relativa e, in alcuni casi, assoluta in tutte le città nelle quali le votazioni si sono svolte senza contestazioni. Le percentuali ottenute dai candidati del PDKI vanno da un massimo dell'80 circa dei voti nelle zone abitate esclusivamente da kurdi ad un 50% di media nelle città nelle quali la popolazione è composta, oltre che di kurdi, di turchi azari.

A Kermansha, Ilam, Khol, e Salmast, le elezioni sono state rinviate per irregolarità. L'aggravarsi della situazione nel Kurdistan, contrariamente a quanto evidentemente ritengono

gli integralisti di Teheran, complica ulteriormente la questione dei rapporti con l'Iraq, già al limite della guerra aperta. Fino a questo momento infatti i kurdi, sia quelli «iracheni» (il cui leader Barzani aveva inviato un messaggio di solidarietà a Khomeini), sia quelli iraniani (che non hanno mai perdonato a Bagdad le terribili stragi di kurdi, ben peggiori di quelle di cui si è reso responsabile Khomeini) sembravano orientati verso un atteggiamento di non ostilità verso Teheran. Il riesplodere della questione kurda potrebbe provocare un cambiamento di quest'orientamento e giocare nel senso opposto a quello voluto dai settori più integralisti del clero iraniano.



Tabriz, 7 gennaio: i seguaci di Shariat-Madari attaccano la sede dei «comitati-Khomeini» (foto AP)

Nelle università continua la battaglia

Teheran, 22 — Permane tesa la situazione all'università di Teheran, nella quale gruppi di studenti di sinistra continuano a resistere agli attacchi ripetuti dei militanti del «Partito della Repubblica Islamica». Il via all'attacco alle università, in molte delle quali i gruppi della sinistra hanno mantenuto parte della forza di un tempo, era stato dato giovedì dal giovane ayatollah Hashemi Rafsanjani. Rafsanjani, uomo forte del clero (attualmente ricopre la carica che è tradizionalmente dei «duri» interni a qualsiasi schieramento politico, quella di ministro degli interni) aveva sferrato il suo attacco parlando nell'università di Tabriz. Le parole d'ordine, venute direttamente da Khomeini: scatenare la «rivoluzione culturale» restaurare l'insegnamento «islamico». Gruppi di studenti di sinistra (va inoltre ricordato che Tabriz è la capitale dei seguaci dell'ayatollah moderato Shari Madari) avevano cercato di impedire l'accesso di Rafsanjani nell'università, dando origine ai primi scontri. L'offensiva si estendeva poi immediatamente alle altre città e ovunque scoppiavano duri scontri conclusi con la cifra approssimativa di 15 morti.

Trasparente obiettivo dell'offensiva scatenata dagli integralisti, il presidente Banisadr: indebolire il suo potere, strappare una posizione di forza nel futuro parlamento che permetta di neutralizzare la sua linea moderata, è l'obiettivo di tutta la campagna scatenata dal partito

della repubblica islamica, dagli attacchi nelle università a quelli contro gli autonomisti kurdi. Banisadr ha risposto denunciando come creare oggi — nel momento in cui è ancora duro il confronto con gli USA, gli europei sono riuniti per decidere se allinearsi o meno alla linea dura di Carter, le truppe sovietiche sono ammassate ai confini nord in attesa di un qualsiasi pretesto per giocare le loro carte — una situazione di tensione e di divisione all'interno del paese faccia solo il gioco degli «imperialisti di vario colore». Sono circolate a più riprese a Teheran, né confermate né smentite dai diretti interessati voci che volevano Banisadr dimissionario. Le dimissioni del presidente della repubblica sarebbero state respinte dall'ayatollah Khomeini. Ed il ruolo giocato da Khomeini in tutta la vicenda è uno dei maggiori interrogativi: se infatti è indubbio che l'Imam abbia scatenato in prima persona l'offensiva in corso, si ricorda come fu lui stesso ad appoggiare in modo forse risolutivo la candidatura di Banisadr alla presidenza.

Secondo alcuni osservatori Khomeini sarebbe impegnato in un rischioso gioco di equilibrio tra Banisadr ed il PRI, in modo tale da restare l'unico vero arbitro della situazione. L'altra incognita sono le sorprese che l'elettorato potrebbe riservare a chi continua a giocare su una retorica islamica e rivoluzionaria che forse ha fatto il suo tempo.

Peci ed il 7 aprile

Il 28 marzo i carabinieri entrarono nell'appartamento di via Fracchia 12 a Genova, con un bilancio di 4 uccisi e un ferito grave; scoprirono così il luogo fisico dove si riuniva la « direzione strategica delle BR ». Poi, in operazioni successive arrestarono 45 persone, a Torino, Milano, Biella. Infine arrestarono l'avvocato Sergio Spazzali a Milano e, andati per arrestare a Genova l'avvocato Arnaldi, si trovarono di fronte ad un uomo che di fronte a quell'accusa preferì darsi la morte.

Cinque morti, un ferito grave, 45 arrestati, 5 fermati e poi rilasciati. Tutto ciò deriva dalle informazioni che Patrizio Peci ha fatto da quando è stato arrestato, prima ai carabinieri del nucleo speciale di Dalla Chiesa, poi ai magistrati di Torino e infine a quelli di Roma che si occupano del caso Moro.

Inutile spendere troppe parole su quello che è successo. Molto è stato già abbondantemente commentato e ha rivelato un'ossatura di tutta l'operazione che nelle grandi linee si conosce. Ma certe volte i « non detti » sono ancora più importanti dei « detti ».

Il « non detto » riguarda la istruttoria del 7 aprile per quanto riguarda il caso Moro. Molti degli arrestati di quella istruttoria sono imputati, a diverso titolo, di aver organizzato o di aver in qualche modo preso parte al sequestro e all'uccisione del presidente della Democrazia Cristiana. Patrizio Peci ha rivelato, a detta dei giornali, particolari su questo episodio. Ha detto che fu organizzato unicamente dalle BR, ha detto che le armi venivano da un'organizzazione palestinese, ha detto che non gli risulta che esponenti dell'Autonomia del 7 aprile abbiano partecipato a quell'operazione.

Perché si può essere ragionevolmente sicuri di questa affermazione, senza aver visto i verbali di interrogatorio di Patrizio Peci? Perché questo era il dato forse più importante per tutti e se Peci avesse detto qualcosa in proposito, i giornali che hanno sempre sostenuto la colpevolezza di Negri, Piperno, Scalzone per quel delitto non avrebbero perso occasione per rilanciare le accuse. Invece tutti tacciono, con imbarazzo. E tace con imbarazzo il consigliere istruttore Achille Gallucci che è l'artefice di tutta quella operazione dal tempo della « avocazione » a Roma dell'inchiesta di Calogero. Da Roma su Peci è silenzio, almeno fino ad ora.

E allora, proviamo a fare qualche considerazione. Una delle accuse più gravi a Toni Negri, su cui si basa l'accusa di Gallucci è la telefonata del 30 aprile in casa Moro. Peci ha negato che Negri fosse l'autore di quella telefonata e ne ha anzi indicato l'autore in Mario Moretti.

Secondo punto. Dalle indiscrezioni che si sono venute a conoscere, Peci ha detto che le BR non avevano particolari contatti con l'Autonomia e che disprezzavano quella « Armata Brancaleone ».

Terzo punto. Franco Piperno e Lanfranco Pace sono stati raggiunti a Parigi da 46 capi di accusa del giudice Gallucci. I giudici francesi che li hanno estradati hanno ritenuto validi solamente due capi d'accusa, il concorso nel rapimento e nell'uccisione di Aldo Moro e della sua scorta. Le accuse, sommarie, si basano su tre punti: 1) i rapporti di Piperno e Pace con Valerio Morucci e Adriana Faranda, verosimilmente membri delle Brigate Rosse. 2) Contatti, durante il sequestro di Moro, di Piperno e Pace con esponenti del PSI per favorire delle trattative 3) il fumetto pubblicato dalla rivista Metropoli che è stato indicato come contenente elementi inediti sul sequestro e l'uccisione dello statista.

Dei tre punti due sono ufficialmente caduti. Del fumetto non si parla più; i contatti con il PSI sono stati abbondantemente spiegati dal vice segretario di quel partito, Signorile e dal segretario Craxi, ambedue ascoltati dai giudici. La questione di Morucci è anche questa stata ridimensionata, spiegata e si configura al massimo come un favoreggiamento. A questo punto, proprio sulla base delle affermazioni di Patrizio Peci, la buona fede vorrebbe che i giudici romani del 7 aprile dicessero chiaramente di aver preso un abbaglio e ripensassero alla vicenda.

Quando si dice, « processo subito », « fuori le prove » si vuol dire proprio questo. E lo si può chiedere con forza. Le dichiarazioni di Peci sulle BR, da tutti presentate come risolutive per conoscere i segreti della struttura clandestina sono abbastanza esplicite per poter chiedere ai giudici romani di rivedere le loro posizioni. Altrimenti significherebbe che sempre di più buona parte della gestione giudiziaria dell'antiterrorismo assumerà caratteri di inquisizione politica.

(c.d.)

Governo ombra

Che governo è quello presieduto da Cossiga che è uscito dal voto di fiducia di domenica scorsa?

Gli aggettivi in questi giorni si sono sprecati: c'è stato chi ha voluto sottolineare la partecipazione dei socialisti e chi ha preferito evidenziare quella del solo senatore Formica; chi si è ricordato del ministro Colombo e chi ha pensato di attribuire il sostegno al governo a Marco Pannella ed ai radicali. Ma se è giusto evitare gli aggettivi e valutare la qualità del governo dai fatti concreti, allora non c'è dubbio che il primo banco di prova è stato ieri, con la prosecuzione del dibattito sulla legge finanziaria e la sua approvazione. Molti episodi strani e perfino clamorosi in queste votazioni: il governo si è trovato ripetutamente in gravissima difficoltà, con una maggioranza molto più esigua di quella sbandierata sulla fiducia.

Un emendamento radicale è stato respinto per pochissimi voti, un successivo emendamento del PCI è stato respinto per soli cinque voti. E non è tut-

to: subito dopo una breve sospensione, su un articolo della legge a proposito della cassa del mezzogiorno il governo si è trovato in maggioranza per un solo voto.

Se a questi dati si aggiunge che in aula erano quasi completamente assenti i deputati dell'MSI e più che dimezzati i socialdemocratici ecco che la fragilità del governo appare chiarissima a tutti. In verità l'assenza dei deputati dell'MSI è sembrata a molti quasi condonata. Altri hanno sottolineato che, nella fase precedente, era stata l'astensione continuata del PCI su tutta la legge finanziaria a tenere in piedi la baracca di Cossiga.

C'è stato due volte un episodio particolare: il « cervello » che registra il voto elettronico a scrutinio segreto si è sbagliato e invece di comunicare luminosamente solo i votanti e gli assenti con le luci bianche e blu, ha indicato anche la qualità dei voti con le luci verdi e rosse. Ebbene in ambedue i casi, franchi tiratori del PCI votavano a favore del governo.

Di Giulio ha tentato di spiegare dicendo che i deputati comunisti non avevano capito l'indicazione di voto (che come nel « colosseo » degli imperatori romani viene indicato dal pollice levato e dal pollice verso), ma il liberale Zanone ha subito dichiarato: « Questo governo vive con voti che non dovrebbe prendere ».

Al di là degli episodi della votazione è evidente che questo governo non ha la forza di reggere un'opposizione, qualora questa venisse espressa senza compromessi. Quindi questo governo serve solo per arrivare alle elezioni. Nel frattempo, a seconda delle necessità, funzionerà la forma peggiore dell'« unità nazionale », quella dell'astensione contrattata del PCI o delle misteriose assenze di altre opposizioni.

Per il futuro, poi, non bolle in pentola molto di meglio. Oggi molti deputati della « sinistra » socialista tra cui Signorile, Lombardi, Mancini, De Martino ed il ministro della sanità Aniasi, hanno chiesto con una lettera a Craxi di muoversi in modo tale da aprire la strada ad un inevitabile reingresso del PCI nell'area del governo. Sono gli stessi temi su cui si svolgerà il prossimo comitato centrale socialista.

Il PCI ha considerato questa possibilità e si è già messo « a disposizione » per le situazioni particolarmente difficili. Alzerà i toni verbali, in questo periodo, perché c'è la campagna elettorale e non vuole uscire sconfitto. Ma sui contenuti non c'è da attendersi molto dall'op-

posizione del PCI: tutte le sue « revisioni » da quella sulla politica internazionale a quella sul terrorismo sono già finalizzate e precisamente delimitate al tentativo di rendersi nuovamente « accettabile » per una futura larga maggioranza. Niente di più.

E l'impressione che fanno i comunisti a sentirli spiegare la loro linea è abbastanza penosa. In questi giorni il PCI ha tentato di coprire la sua mancanza di linea con una grande campagna contro « l'astensione contrattata dei radicali ».

I radicali hanno votato contro il governo e al di là della fiducia hanno continuato con una dura opposizione. Ci sono state, senza dubbio, posizioni differenti nel gruppo radicale: sono state portate in aula pubblicamente nel corso del dibattito senza reticenze dagli stessi protagonisti. Chi ha voglia, invece, di chiedere al PCI il motivo delle sue ripetute astensioni ed i suoi programmi per il futuro?

Paolo Liguori

C'è del sesso in Danimarca

Ieri su « Stampa Sera », oggi sul « Corriere »: il fatto che in Danimarca una donna in camicia da notte e armata di coltello si sia infilata nel letto di un parroco sconsigliandolo di amarla almeno una volta, fa notizia ed è occasione per il solito turbinare di mini interviste a improbabili esperti ed esperte che due punti virgolette dicono.

La fase post femminista bla bla; la nuova emancipazione della donna, la crisi d'identità del maschio, la violenza della seduzione femminile eccetera. Per risalire all'origine, alla verità della cronaca, abbiamo telefonato a Copenaghen ad una nostra amica giornalista della radio. Che subito ci ha riso in faccia incredula che i giornali italiani dessero tanto spazio a un episodio che in Danimarca ha fatto ridere tutti e al più provare un po' di compassione per questa povera donna perdutamente innamorata del parroco.

Sembra che la « violentatrice » non abbia ancora smesso di scusarsi pentita, e subito perdonata dal buon parroco. La nostra amica ci ha anche assicurato che i loro giornali non hanno dato particolare spazio all'episodio perché « da noi è buon senso comune che una donna non può violentare un uomo ».

Perché allora qui in prima pagina? E' fin troppo facile pensare subito alla virilità nostrana da sempre paurosa del femminile. Ma forse si tratta solo di buone intenzioni, di ricerca di temi « privati », e alla moda, per modernizzare testate tradizionali.

La nostra interlocutrice danese ci ha chiesto invece perché in Italia (visto l'interesse per gli avvenimenti scandinavi) si parla così poco della campagna delle donne contro la guerra. Le firme raccolte sono ormai centinaia di migliaia ed è vicina la scadenza (il 15 luglio) dell'inizio dell'assemblea di Copenaghen — promossa dall'ONU — dove le donne danesi sperano di imporre la loro mozione contro la guerra.

F.F.

Sul giornale di domani:

Le assemblee? Ma non le fa neanche Lotta Continua

Intervista con Antonio Ruberti rettore della più mastodontica, incasinata e drammatica università d'Italia.

Si parla dei progetti di decentramento, della selezione, dei divieti alle assemblee e di altre cose.

Cina Hagen « Star story »

Dai primi posti nelle hit-parades della Germania Est al più assoluto anonimato, una volta « superato » il muro.

Poi Nina Hagen è « esplosa »: la cantante pop-punk-rock che ha fatto impazzire la Germania dopo essere stata al centro dell'attenzione in Inghilterra è ora di moda in Francia. E in Italia? Sono tutti pronti ad amarla ancora prima di conoscerla.